

Commissione Consiliare Speciale per le riforme istituzionali

Martedì 6 ottobre 2026, pomeriggio

Riparte con un confronto ampio, a tratti acceso ma concluso con un orientamento condiviso sui prossimi passi, il lavoro della Commissione Consiliare Speciale per le riforme istituzionali. Nella seduta pomeridiana di oggi, dopo una pausa di diversi mesi, maggioranza e opposizione si sono confrontate sul futuro della Commissione, sulle conseguenze della recente modifica del Regolamento consiliare, sul rafforzamento del ruolo del Consiglio Grande e Generale e dei consiglieri e sulle riforme necessarie in vista dell'attuazione dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Il dibattito, segnato inizialmente dalle recriminazioni sul metodo seguito nei mesi scorsi, si è progressivamente concentrato sulla definizione di un nuovo programma di lavoro, articolato per macroaree, e sulla necessità di ascoltare in tempi brevi i Segretari di Stato agli Affari Esteri e agli Affari Interni.

*In apertura, al comma comunicazioni, il Presidente **Filippo Tamagnini (Pdcs)** ha riferito dell'incontro con la Consulta dei cittadini sammarinesi all'estero, che ha ribadito la richiesta di essere ricevuta in audizione dalla Commissione. La delegazione dovrebbe presentare, tra gli altri, i propri orientamenti sul sistema elettorale e sulla possibilità di voto dall'estero. Tamagnini ha inoltre dato conto della trasmissione alla Commissione di un ordine del giorno relativo al rafforzamento dei controlli sulla finanza pubblica e all'introduzione del Collegio di controllo previsto dalla normativa costituzionale.*

*Il Presidente **Nicola Renzi (Rf)** ha quindi posto al centro del confronto il recepimento dell'acquis communautaire, ricordando la disponibilità manifestata dal Segretario di Stato agli Affari Esteri Luca Beccari a riferire anche davanti alla Commissione Riforme. Renzi ha sottolineato la necessità di comprendere quali strumenti giuridici utilizzare per l'implementazione della normativa europea e se possano rendersi necessarie modifiche all'assetto costituzionale. «Il primo grande tema è capire quali strumenti normativi vogliamo utilizzare», ha osservato, richiamando anche la possibile revisione della Dichiarazione dei Diritti.*

*Sul punto si è registrata una convergenza ampia. **Enrico Carattoni (Rf)** ha indicato tre questioni: la compatibilità dell'attuale assetto istituzionale con l'accordo, il recepimento della normativa già esistente e il meccanismo ordinario da utilizzare in futuro per gli atti derivanti dall'associazione. Secondo Carattoni, un confronto con Governo e uffici competenti è necessario per conoscere «lo stato dell'arte» e le scadenze degli interventi.*

***Emanuele Santi (Rete)** ha ricordato che per lunedì 12 ottobre è già prevista una seduta congiunta delle Commissioni 1 e 2, nella quale Beccari e, presumibilmente, il Segretario di Stato agli Affari Interni Andrea Belluzzi dovranno riferire sul recepimento dell'acquis. Per Santi, tuttavia, la Commissione Riforme deve affrontare specificamente le ricadute di carattere istituzionale e costituzionale: «Bisogna cominciare a parlarne» e farlo «a brevissimo», ha sostenuto.*

*Anche **Luca Lazzari (Psd)** ha sostenuto l'opportunità delle audizioni, ricordando che l'accordo europeo diventerà una materia sempre più trasversale fra politica estera e interna e potrà richiedere interventi istituzionali significativi. **Manuel Ciavatta (Pdcs)** ha richiamato il lavoro in corso da parte del Governo sulle modalità tecniche del recepimento, sottolineando la volontà della maggioranza di sviluppare un confronto «quanto più costruttivo e condiviso possibile».*

*Per **Guerrino Zanotti (Libera)** la definizione degli strumenti per l'applicazione dell'accordo costituisce ormai «una priorità assoluta», anche in vista della sua entrata in vigore provvisoria. **Denise Bronzetti (Ar)** ha chiesto a sua volta una decisione chiara della Commissione sul percorso da seguire, anche per evitare sovrapposizioni con le Commissioni permanenti. Al termine del confronto Tamagnini ha sintetizzato l'orientamento emerso, proponendo di dare mandato alla Presidenza per contattare le Segreterie agli Affari Esteri e Interni e convocarle in audizione. Renzi ha condiviso la proposta, chiedendo soltanto di verificare l'eventuale coinvolgimento di altre Segreterie.*



Il secondo comma ha aperto il confronto più politico della seduta. Tamagnini ha ricordato il mandato approvato dal Consiglio Grande e Generale il 23 luglio: proseguire il lavoro della Commissione e predisporre bozze di revisione di leggi e regolamenti, anche ricorrendo a consulenti, con l'obiettivo di sottoporle al Consiglio entro maggio 2027. Renzi ha evidenziato come il mandato comprenda espressamente «la stesura dei testi normativi», invitando i commissari a definire innanzitutto la direzione politica prima di affidare eventuali incarichi tecnici.

*È su questo terreno che sono riemerse le tensioni legate alla modifica del Regolamento consiliare e alla lunga sospensione dell'attività della Commissione. **Iro Belluzzi (Libera)** ha invitato a evitare di riaprire semplicemente il confronto già svolto e a individuare invece le priorità, dal ruolo del consigliere alla gerarchia delle fonti e alle modalità di decretazione, per poi fornire ai tecnici indirizzi politici precisi.*

*Più critica l'opposizione. **Fabio Righi (D-ML)** ha chiesto chiarimenti sulle ragioni politiche della lunga interruzione, sostenendo che la modifica del Regolamento abbia alimentato dubbi sulla reale volontà della maggioranza di proseguire il percorso della Commissione. Per Righi la prima priorità rimane il rafforzamento del Consiglio Grande e Generale e delle condizioni nelle quali i consiglieri esercitano il mandato, superando quella che ha definito una disparità tra chi può dedicarsi professionalmente alla politica e chi deve farlo «nel tempo libero o nei ritagli di tempo». Ha inoltre insistito sull'accesso alle informazioni e sul supporto tecnico ai gruppi e ai consiglieri.*

*Ancora più netto **Santi**, che ha posto una domanda preliminare: «Questa Commissione è utile oppure non è utile?». Il rappresentante di Rete ha accusato la maggioranza di avere rotto l'equilibrio costruito in Commissione intervenendo autonomamente sul Regolamento consiliare e ha contestato in particolare la sede redigente e il contingentamento dei tempi. L'opposizione, ha spiegato, è pronta a discutere «punto per punto» il documento prodotto dalla Commissione, ma vuole la garanzia che il lavoro non venga nuovamente superato da iniziative esterne.*

*Alle critiche ha replicato **Paolo Crescentini (Psd)**, secondo cui il Regolamento consiliare non può essere identificato da solo con una riforma istituzionale. Crescentini ha respinto la definizione di «blitz», ricordando che la necessità di intervenire sull'organizzazione dei lavori era stata discussa da tempo e sostenendo che anche l'opposizione debba esercitare il proprio ruolo con buon senso. Quanto alla professionalizzazione dei consiglieri, ha espresso dubbi sull'ipotesi di renderla generalizzata, proponendo semmai di lasciare al singolo la possibilità di scegliere.*

*Anche **Gian Carlo Venturini (Pdcs)** ha respinto le accuse, ricordando che il testo sul Regolamento era stato ridimensionato durante il confronto e che l'ordine del giorno del 23 luglio assegna ora alla Commissione un mandato preciso. «Quello che non serve è fare polemica a priori», ha affermato, invitando a dare attuazione al lavoro sulle riforme anche alla luce dell'accordo di associazione.*

*Sul metodo di lavoro, **Lazzari** ha proposto di procedere per macrotemi, utilizzando il patrimonio delle audizioni, cercando per ciascun ambito una sintesi politica e affidando solo successivamente la traduzione normativa alla Sezione Studi Legislativi o a un ristretto gruppo di scrittura. **Zanotti** ha condiviso l'impostazione, ma ha invitato a non partire dalla professionalizzazione come soluzione già individuata: prima, ha osservato, occorre definire i problemi da risolvere, a cominciare dall'accesso alle informazioni, dal supporto tecnico e amministrativo e dallo Statuto delle opposizioni.*

*Il tema della parità nell'accesso alle informazioni è stato rilanciato da **Gian Matteo Zeppa (Rete)**, che ha richiamato l'esperienza di altre Commissioni e contestato una situazione nella quale, a suo giudizio, maggioranza e opposizione non sono sempre poste nelle medesime condizioni di preparazione. «La dignità del ruolo del consigliere», ha sostenuto, non dipende soltanto dalla professionalizzazione o dal gettone, ma anche dall'accesso paritario alle fonti e ai dati. Zeppa ha inoltre accusato la maggioranza di aver indebolito la Commissione affrontando altrove temi che avrebbero dovuto essere discussi al suo interno.*

***Maria Katia Savoretti (Rf)** ha parlato di uno «sgambetto» alla Commissione, sostenendo che il progetto di modifica del Regolamento fosse arrivato sostanzialmente già confezionato. Ha comunque confermato la disponibilità dell'opposizione a proseguire, a condizione che il lavoro comune produca risultati concreti e valorizzi il materiale raccolto nelle audizioni.*



Da **Francesco Mussoni (Pdcs)** è arrivato un invito a recuperare un'impostazione maggiormente istituzionale. Una Commissione sulle riforme, ha sostenuto, deve essere una sede nella quale maggioranza e opposizione riescono almeno in parte a superare i rispettivi ruoli tradizionali per costruire una sintesi. Per Mussoni, su questioni di tale delicatezza servono «cautela, tempo, sedimentazione e maturità istituzionale», evitando di ridurre il percorso alle contingenze della polemica politica.

Carattoni ha a sua volta difeso il lavoro svolto dalla Commissione, sottolineando il valore delle audizioni e la necessità di tradurre ora quel patrimonio in proposte. Due, a suo giudizio, le priorità: l'accordo di associazione e il riequilibrio tra Consiglio Grande e Generale e Congresso di Stato, con una valorizzazione effettiva del ruolo del consigliere. Prima di affidare la scrittura delle norme ai tecnici, ha aggiunto, occorre definire «le direttrici politiche e i cardini» della riforma.

Tamagnini ha quindi proposto una modalità di confronto anche meno formale, con momenti di lavoro attorno a un tavolo e «compiti a casa» sui singoli temi, così da arrivare alle sedute con orientamenti già elaborati. **Bronzetti** ha insistito sulla necessità di riequilibrare la capacità legislativa del Consiglio rispetto al Congresso di Stato e di intervenire più complessivamente sullo status del consigliere, ricordando che l'impegno richiesto dall'attività istituzionale è cresciuto sia in termini di tempo sia di complessità.

Nella replica per la maggioranza, **Ciavatta** ha riconosciuto che sulla modifica del Regolamento possa essere stato compiuto «un passo troppo avanti» e in maniera unilaterale, ma ha difeso la necessità di rendere più efficienti i lavori consiliari. La maggioranza, ha assicurato, è disponibile a «sedersi al tavolo e lavorare insieme affinché questa Commissione produca dei risultati».

Nel prosieguo del confronto, Lazzari ha letto negli interventi della giornata una disponibilità ormai esplicita alla ripartenza, proponendo di iniziare da temi sui quali sia possibile raggiungere più facilmente una convergenza, come uffici di supporto, servizio legislativo e banche dati. Santi e Righi hanno invece ribadito che il chiarimento politico sulla vicenda del Regolamento era necessario e che la credibilità della nuova fase sarà misurata soprattutto sui fatti.

Belluzzi ha indicato nella **gerarchia delle fonti** un possibile primo terreno operativo, anche per la sua diretta connessione con il recepimento della normativa europea. Savoretti ha invece ribadito che l'efficienza dei lavori non può coincidere soltanto con la riduzione dei tempi di intervento: ai consiglieri devono essere garantiti strumenti, informazioni e condizioni adeguate per assumere decisioni consapevoli.

In chiusura Renzi ha ricapitolato il lungo elenco di questioni emerse dalle audizioni e dal documento della Commissione: status e professionalizzazione del consigliere, sostegno economico e tecnico, accesso alle informazioni, rapporti con l'amministrazione, tutele del mandato, formazione, Statuto delle opposizioni, organizzazione dei lavori del Consiglio, disciplina dei decreti, tecnica legislativa, gerarchia delle fonti e rapporti fra Consiglio e Congresso di Stato. La proposta della Presidenza è di ricondurre i diversi capitoli a tre o quattro grandi blocchi, esaminarli entro la fine dell'anno e arrivare all'inizio del 2027 con indirizzi politici sufficientemente definiti da poter avviare la stesura dei testi normativi.

Tamagnini ha infine indicato tre macroaree preliminari: il Regolamento e l'organizzazione dei lavori consiliari; lo status del consigliere, comprendendo supporti, strumenti e accesso alle informazioni; la gerarchia delle fonti e gli aspetti normativi e istituzionali collegati anche all'integrazione europea. La Presidenza predisporrà una bozza da condividere con i commissari. Parallelamente partirà l'invito ai Segretari di Stato agli Affari Esteri e Interni per un'audizione da tenere, se possibile, già nella settimana successiva, dedicata all'accordo di associazione e al suo impatto sull'ordinamento sammarinese.

La proposta ha raccolto, nelle dichiarazioni conclusive, il consenso dei rappresentanti di **Libera, Psd, Rf, Rete, D-ML, Ar e Pdcs**, segnando una chiusura più condivisa rispetto alle tensioni emerse nella prima parte del dibattito. La Commissione tornerà quindi a riunirsi dopo la definizione dell'audizione e della suddivisione definitiva delle macroaree di lavoro.



Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 1 – Comunicazioni

Filippo Tamagnini – Presidente (Pdcs): Come prima comunicazione, vi informo che il 3 ottobre si è tenuta una delle riunioni della Consulta dei cittadini sammarinesi all'estero, alla quale erano stati invitati anche i Presidenti di questa Commissione. Nel programma era sostanzialmente prevista la richiesta di poter convocare in audizione, presso questa Commissione, una delegazione della Consulta, così come era già stato richiesto nel mese di luglio con una lettera del loro Presidente, il dottor Piedini. Durante la riunione di sabato pomeriggio abbiamo illustrato l'attività della Commissione, dalla sua costituzione fino alla redazione del documento di lavoro che abbiamo poi sottoposto al Consiglio, la deliberazione del Consiglio del mese di luglio e anche le vicende legate alla modifica del Regolamento consiliare. Ci hanno ribadito la richiesta di essere chiamati in audizione e ci faranno sapere a stretto giro quanti saranno i componenti della delegazione, con quali modalità intendono partecipare, in quale periodo e soprattutto quali saranno i contenuti dell'audizione. Le loro domande, infatti, vertevano soprattutto sul sistema elettorale e sulla possibilità di votare dall'estero e mi sembra di aver capito che, all'interno della Consulta, le posizioni non siano univoche. Proprio per questo chiedevano di poter intervenire con una delegazione piuttosto ampia. Noi abbiamo detto che non c'è alcun problema, anzi, a maggior ragione se non c'è una visione o una richiesta univoca, è ancora più opportuno che la Consulta partecipi a questa audizione con una delegazione ampia, in modo da poter rappresentare le diverse posizioni presenti al proprio interno. L'altra comunicazione fa seguito a un ordine del giorno approvato in Commissione Prima il 30 aprile 2026, con il quale la Commissione impegnava il Congresso di Stato a trasmettere alla Commissione Consiliare Speciale per le Riforme Istituzionali il compito di rafforzare le misure di controllo sulla finanza pubblica attraverso l'introduzione del Collegio di controllo della finanza pubblica, così come previsto dalla Legge Costituzionale n. 41 del 2024. Ci è stato trasmesso, tramite una lettera del Segretario di Stato Stefano Canti, l'ordine del giorno e quindi questo documento entrerà nell'archivio della corrispondenza della Commissione. Dovremo poi decidere come procedere e che seguito dare alla questione. Queste sono le due comunicazioni. Collega, non so se ti viene in mente qualcos'altro da aggiungere.

Nicola Renzi – Presidente (Rf): Direi di valutare un attimo, sempre nell'ambito del comma comunicazioni, anche un'altra questione. Ovviamente questo è semplicemente un raccordo rispetto a quello che abbiamo discusso nella Commissione Esteri, quindi i membri che fanno parte sia di questa Commissione sia della Commissione Esteri potranno integrare o correggere quello che sto dicendo. Nell'ultima convocazione della Commissione Esteri è emersa una disponibilità da parte del Governo. Ricorderete che, prima di interrompere i nostri lavori per attendere gli esiti del riferimento in Consiglio Grande e Generale, avevamo inviato una lettera alle varie Segreterie di Stato, dando la nostra disponibilità, come Commissione per le Riforme Istituzionali, alla più ampia collaborazione in merito al recepimento dell'acquis communautaire. Il Segretario di Stato Luca Beccari era stato tra coloro che ci avevano risposto e ci aveva manifestato la massima disponibilità. Dopodiché tutto si è fermato. Siamo poi arrivati all'ultima Commissione Esteri, credo all'inizio di settembre, e anche in quella sede il Segretario di Stato Beccari, in parte anche sollecitato dall'opposizione, ha manifestato la volontà di poter venire in questa Commissione per fare anche qui un riferimento dettagliato sulle modalità di recepimento dell'acquis communautaire. Io parlo del Segretario Beccari semplicemente perché era presente in Commissione Esteri. Non ricordo neanche se sia arrivata una lettera da parte del Segretario di Stato Andrea Belluzzi, competente ovviamente per materia, trattandosi anche di una questione che riguarda gli Affari Interni, sempre in relazione alla stessa tematica del recepimento dell'acquis communautaire. Immagino di sì, poi magari lo verificheremo. A mio avviso questa è un'altra tematica importante che probabilmente ritroveremo anche nel secondo comma che dovremo analizzare. La Commissione, però, deve tenere conto che, oltre a calendarizzare l'audizione con la Consulta e a valutare l'ordine del giorno trasmesso dal Segretario di Stato Stefano Canti, credo sarebbe un atto di



cortesìa, ma soprattutto sarebbe utile per noi, poter calendarizzare anche un'audizione. Poi ci direte voi se ritenete più opportuno ascoltare soltanto Beccari, soltanto Belluzzi, Beccari e Belluzzi insieme oppure anche altri membri del Congresso di Stato. Questo lo valuteremo in base a ciò che riterremo più utile. Mi sembrava comunque corretto comunicarvelo, perché questo è quanto è stato detto nella Commissione Esteri e, naturalmente, se qualcuno dei membri che era presente in quella Commissione vuole integrare quanto ho riferito, può farlo. Questa era l'ultima comunicazione.

Denise Bronzetti (Ar): Presidente, evidentemente io mi sono persa qualcosa e, non facendo parte della Commissione Esteri, chiederei un chiarimento un po' più approfondito rispetto alla comunicazione che ha fatto poco fa il Presidente Renzi, così da capire meglio sia il tema sia il tipo di coinvolgimento che si immagina per questa Commissione.

Nicola Renzi – Presidente (Rf): Provo a dire la stessa cosa con parole diverse, così magari riesco a chiarire meglio. Nell'ultima Commissione Esteri si è parlato, soprattutto nel comma comunicazioni, di due aspetti fondamentali. Il primo riguarda le modalità di implementazione e di recepimento dell'acquis communautaire, quindi quale strumento giuridico vogliamo utilizzare. Se vi ricordate, questo è stato uno dei temi fondamentali anche delle audizioni che abbiamo svolto all'interno di questa Commissione. Faccio l'esempio dell'onorevole De Luca, della dirigente della Segreteria Istituzionale Giovanna Crescentini, ma ricordo anche altri interventi, compreso quello relativo alla Commissione di Venezia. Tutti questi elementi li trovate nel documento che è stato redatto e anche nel materiale predisposto dalla Sezione Studi Legislativi, che analizzeremo poi nel comma 2. Da un lato, quindi, la prima grande questione è capire quali strumenti normativi vogliamo utilizzare, o meglio quali strumenti il Consiglio Grande e Generale vorrà utilizzare, per implementare e recepire l'acquis communautaire e se, eventualmente, saranno necessari anche cambiamenti al nostro impianto costituzionale. Voi sapete che, in alcune delle audizioni che abbiamo svolto, è emersa anche la questione della Dichiarazione dei Diritti: sarà necessario modificarla oppure no? Sono domande che rimangono ancora aperte e questo è il primo grande tema. Il secondo tema, che gli sta accanto, riguarda invece quali siano le leggi già pronte, quindi le leggi ordinarie che sarà necessario approvare in tempi più o meno rapidi. Questo ce lo dirà il Governo, perché evidentemente è il Governo che deve indicarci quali interventi saranno necessari per adeguarci all'acquis communautaire. Immagino che si tratti di un percorso fatto per passaggi, per gradini, con una vera e propria roadmap che dovrà essere definita e che io, in questo momento, chiaramente ignoro. Io credo che questo secondo tema non sia propriamente compito di questa Commissione. Il primo, invece, ci riguarda profondamente, perché attiene direttamente all'impianto istituzionale e costituzionale che abbiamo. Se la proposta sarà, per esempio, quella di utilizzare una legge omnibus oppure un altro strumento, dovremo valutarlo. Ricordo che l'onorevole De Luca ci aveva addirittura fatto presente che potrebbe essere necessaria la creazione di una Commissione parlamentare ad hoc dedicata proprio alle tematiche dell'Unione Europea. Io non sto esprimendo in questo momento il mio parere su quale sia la soluzione migliore. Sto semplicemente dicendo che, nella Commissione Esteri, parlando proprio di questi argomenti e chiedendo delucidazioni, il Segretario di Stato Beccari ci ha detto di essere disponibile a fare questo riferimento e che, a suo giudizio, sarebbe doveroso farlo nella Commissione 2, nella Commissione 1 e soprattutto nella Commissione per le Riforme Istituzionali. Io mi sono limitato a riferirvelo. Se poi la Commissione dovesse ritenere che la questione non sia di nostro interesse, naturalmente comunicheremo che non c'è interesse ad approfondirla. Però credo sia corretto che, nell'organizzare i nostri lavori, se decideremo di andare avanti, teniamo presente questa disponibilità e diamo anche una risposta ai Segretari di Stato che ci hanno risposto e che hanno manifestato la volontà di confrontarsi con noi.

Enrico Carattoni (Rf): Rispetto a questo tema mi prendo qualche minuto per affrontare l'istanza che è stata formulata. Io credo assolutamente che, anche alla luce dei cambiamenti intervenuti dall'ultima volta che ci siamo lasciati a oggi, sia opportuno affrontarla. Se prima l'accordo sembrava avere quantomeno una data indefinita, oggi invece abbiamo una certezza e quindi probabilmente si impone



anche una minima revisione di quello che era il calendario delle nostre attività. Penso che un confronto con il Segretario di Stato agli Affari Esteri possa esserci utile anche per inquadrare meglio i termini di questo recepimento, i volumi del recepimento stesso e, quindi, capire come individuare in maniera più efficace gli strumenti, riprendendo anche quelle che erano le strade già tracciate in precedenza. In primo luogo bisogna valutare la compatibilità del nostro assetto istituzionale e, in particolare, della Dichiarazione dei Diritti. Abbiamo visto come, su questo punto, siano stati espressi pareri in parte contrastanti. L'articolo 1 della Dichiarazione attualmente prevede una sovraordinazione delle norme internazionali rispetto alle norme interne, in particolare per quanto riguarda la materia dei diritti umani, mentre in questo caso chiaramente ci troveremmo davanti a una situazione più ampia. Rimane quindi aperto il tema di un eventuale adeguamento dell'articolo 1 della Dichiarazione, per valutare se sia opportuno intervenire o meno. Su questo tema la mia opinione l'avevo già espressa. C'è poi la questione iniziale di come recepire tutto ciò che, ad oggi, deve ancora essere recepito, perché sostanzialmente non siamo all'anno zero: come abbiamo detto tante volte, moltissimi aspetti fanno già parte del nostro ordinamento e quindi non è necessario un allineamento completo a partire da zero. È chiaro, però, che da questo punto di vista, più che un lavoro di iniziativa della Commissione, serve un lavoro di iniziativa degli uffici o del Governo che hanno già operato su questo tema e che possano dirci quali e quanti siano gli ambiti ancora sul tavolo da recepire, eventualmente indicando anche quali siano le urgenze e le scadenze. Penso, per esempio, al noto tema del settore bancario, sul quale possiamo permetterci qualche anno in più, mentre su altri temi potrebbe esserci una maggiore urgenza e quindi la necessità di intervenire più rapidamente. Poi c'è un terzo tema, quello di quando l'accordo sarà entrato pienamente a regime e quindi di come, di volta in volta, potremo recepire in maniera ordinaria tutti i nuovi atti che deriveranno dall'accordo di associazione con l'Unione Europea. Su questi ultimi due gruppi di questioni, quindi da una parte il recepimento dell'esistente e dall'altra il recepimento ordinario che ci sarà d'ora in avanti, credo che un confronto con il Segretario di Stato Beccari, o anche con altri Segretari di Stato e con gli uffici competenti, possa essere utile. Dovrebbero dirci qual è oggi lo stato dell'arte, se esiste già uno studio al riguardo e quali siano gli elementi sui quali possiamo lavorare. Tutto questo andrebbe poi fatto combaciare anche con una valutazione rispetto all'eventuale modifica dell'articolo 1 della Dichiarazione dei Diritti.

Emanuele Santi (Rete): Faccio poche osservazioni, perché credo che il dibattito più importante sarà quello relativo al secondo comma, nel quale tratteremo lo stato dell'arte di questa Commissione e capiremo come intendiamo procedere, anche rispetto alle comunicazioni appena effettuate dai Presidenti. Oggi, tra l'altro, è arrivata un'ulteriore informazione e così aggiorniamo tutti: è arrivata la convocazione delle Commissioni 1 e 2 congiunte per lunedì 12. La Commissione a cui faceva riferimento il Presidente Renzi era proprio questa, cioè la riunione congiunta delle Commissioni 1 e 2 che si è tenuta a settembre, se ricordo bene. In quella sede il Segretario di Stato Beccari si era preso l'impegno di riferire in quella Commissione e quindi lunedì 12, fra pochi giorni, il Segretario di Stato Luca Beccari, insieme presumibilmente al Segretario di Stato Andrea Belluzzi, riferirà sulle modalità di recepimento dell'acquis communautaire o comunque su quello che si sta facendo su questo tema. È chiaro che, per quanto riguarda ciò che è di competenza di questa Commissione, e soprattutto tutto quello che può avere carattere normativo e le possibili modifiche che il nostro ordinamento dovrà apportare al proprio impianto, credo sia importante affrontare la questione anche qui. Ricordo che, non più tardi di qualche settimana fa, durante una riunione informale nella quale si discuteva del Regolamento consiliare, il Segretario di Stato Beccari portò un emendamento che, di fatto, apriva alla possibilità di un recepimento automatico della normativa europea. Adesso non ricordo esattamente il testo, ma il contenuto sostanziale era questo. Io credo che proprio su quell'aspetto, che chiaramente non è separato da ciò che verrà trattato nelle Commissioni 1 e 2, questa Commissione debba discutere. Se nelle Commissioni 1 e 2 ci sarà un riferimento per le materie di loro competenza, credo che anche qui debba esserci un riferimento specifico per capire, come dicevano giustamente i colleghi, in che modo verrà effettuato il recepimento della normativa. Anche perché ricordo bene che, durante alcune audizioni, e penso in particolare all'audizione della dirigente della Segreteria Istituzionale, l'avvocato



Giovanna Crescentini, ci venne detto in maniera molto chiara che uno degli aspetti fondamentali sarebbe stato proprio la quantità molto importante di normative che il nostro Paese avrebbe dovuto recepire e, soprattutto, la modalità con cui avremmo dovuto recepirle. Io penso quindi che questo debba essere uno dei primi punti delle prossime iniziative della Commissione. Oggi, di fatto, siamo arrivati in prossimità della firma e ancora non abbiamo capito fino in fondo in quale modo recepiremo la normativa. Su questo tema sono tre anni che diciamo di dover arrivare a questa firma tanto attesa, però, quando diciamo che probabilmente su qualche aspetto si è fatto molto poco, credo che sia arrivato il momento di chiarire definitivamente la situazione. Sfido ognuno di noi a dire se, oggi, abbiamo davvero piena contezza di come recepiremo le normative. Bisogna cominciare a parlarne e probabilmente sarebbe stato opportuno farlo già due anni fa. Adesso siamo arrivati a questo punto e dobbiamo affrontare la questione. Quindi va bene l'audizione nelle Commissioni 1 e 2 congiunte, ma, per quello che riguarda le competenze specifiche di questa Commissione, a mio avviso bisogna fare un'audizione anche qui e bisogna farla a brevissimo. Mi collego quindi al ragionamento del Presidente Renzi, che andava esattamente in questa direzione. La mia comunicazione, Presidenti, è soprattutto un invito e un auspicio affinché si provveda a breve a convocare un'altra seduta di questa Commissione, così da poter capire gli aspetti pratici e tecnici del recepimento della normativa, come si dovrà o si potrà procedere e quali siano concretamente le ipotesi oggi in campo, perché su questo, fino ad ora, non abbiamo avuto una piena contezza.

Luca Lazzari (Psd): Rispetto alla disponibilità che abbiamo raccolto da alcuni esponenti del Governo, io credo che sia giusto poterli audire e ascoltare, anche in ragione del fatto che l'accordo diventerà sempre più una materia trasversale fra la politica estera e la politica interna. Probabilmente sarà necessario intervenire anche con riforme istituzionali di una certa profondità. Prima si parlava, per esempio, della possibilità di costituire una Commissione parlamentare per gli affari europei, ma gli argomenti sono molti e il ragionamento è molto più esteso. C'è la materia del mercato interno, ci sono gli aiuti di Stato, le procedure di infrazione, il coordinamento tra le varie Segreterie di Stato sulle questioni dell'Unione Europea. Quindi non stiamo parlando soltanto della cosiddetta fase discendente, cioè del recepimento dell'*acquis communautaire*. Questa Commissione ormai si è insediata e credo che debba trovare non soltanto una propria attività, ma anche uno scopo e un obiettivo preciso. Visto che adesso stiamo entrando, per fortuna, nel vivo della fase di implementazione dell'accordo, ritengo che qui si debba lavorare proprio su questo tipo di questioni. Questo per dire che, secondo me, bisognerebbe fissare in agenda degli incontri non soltanto con i Segretari di Stato agli Affari Esteri e agli Affari Interni, ma eventualmente anche con altri Segretari di Stato, laddove le rispettive competenze possano essere utili per affrontare in maniera completa questi temi. Vorrei aggiungere anche un altro elemento: so che è in fase di definizione un progetto di legge che, per alcuni aspetti, si basa su quello che era l'emendamento previsto nell'ambito della modifica del Regolamento e che riguarda proprio le modalità di recepimento dell'*acquis communautaire*. Immagino che questo progetto verrà presentato alle forze parlamentari e che possa essere anticipato anche nell'ambito delle Commissioni 1 e 2.

Manuel Ciavatta (Pdcs): A seguito anche delle considerazioni dei commissari che mi hanno preceduto, vorrei ribadire quanto la questione del recepimento dell'*acquis communautaire* sia un tema sul quale tutti i gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione, hanno posto da tempo la propria attenzione e sul quale è stata richiesta una valutazione più approfondita delle modalità concrete di recepimento, anche in relazione alle differenti tipologie di normative che dovranno essere recepite. La proposta portata in Consiglio l'ultima volta era quella di inserire un articolo che desse delle linee e, in qualche modo, una delega per valutare poi insieme gli strumenti generali. Si è ragionato con il Segretario di Stato sull'opportunità di non portare direttamente quella proposta in quel contesto e di riportare invece la riflessione sia nella Commissione per le Riforme Istituzionali sia nella Commissione Esteri. Questo è quindi quello che faremo ed è il lavoro che il Governo è chiamato a fare. Chiaramente la maggioranza condivide questa impostazione e auspichiamo che anche l'opposizione possa condividerla, perché su questo tema desideriamo un confronto quanto più costruttivo e condiviso possibile. L'attesa, tra l'altro, sarà breve, perché si tratta di affrontare questa tematica proprio nei prossimi giorni. La volontà di portare



la questione già come articolo di modifica, come articolo aggiuntivo al Regolamento consiliare, derivava proprio dal fatto che anche quello avrebbe potuto costituire una modalità di recepimento normativo e quindi poteva avere una sua collocazione in quel contesto. Questa era una delle considerazioni fatte. Poi, se si è scelta o se si sceglierà la strada di un progetto di legge specifico, anche questa è assolutamente una modalità possibile. Vedremo quindi quali saranno le soluzioni tecniche che il Governo proporrà. Se c'è un dato che ha portato a questa accelerazione così repentina, soprattutto nelle ultime settimane, è proprio la definizione della data della firma dell'accordo, dopo mesi nei quali l'attesa ci teneva ancora maggiormente concentrati sulle questioni preliminari, più che sulle attività concrete da mettere in campo per il recepimento. Adesso invece la situazione ci porta a volerci attivare quanto prima. Questa aula parlamentare sarà chiamata a svolgere questo lavoro e dovrà farlo nel più breve tempo possibile. Vogliamo quindi rispondere a questa sollecitazione e a questa esigenza, che oggi diventa effettivamente prioritaria.

Guerrino Zanotti (Libera): Anche da parte nostra c'è evidentemente la volontà di chiedere un coinvolgimento della Commissione Speciale per le Riforme Istituzionali, perché riteniamo che, a questo punto, sia una priorità assoluta stabilire le regole per i passaggi che ci attendono una volta firmato l'accordo e anche in vista della sua entrata in vigore provvisoria. L'intenzione, espressa a più riprese anche dal Segretario di Stato Beccari, è quella di arrivare a un'entrata in vigore in tempi molto ravvicinati, quindi nei primi mesi dell'anno o, al massimo, nel mese di febbraio. Di conseguenza è inevitabile che la Repubblica si doti degli strumenti che riterrà più opportuni per il recepimento dell'*acquis communautaire*. Se da parte dei Segretari di Stato agli Affari Esteri e agli Affari Interni c'è stata la volontà di coinvolgere le Commissioni 1, quindi Affari Interni, e 2, Affari Esteri, che si riuniranno la prossima settimana, ricordo che da parte del Segretario Beccari era stata manifestata anche la volontà di incontrare la Commissione per le Riforme Istituzionali. Ce lo ricordiamo dall'intervento che aveva fatto nell'ultima sessione consiliare, credo proprio all'inizio della sessione. D'altra parte erano già stati ipotizzati interventi anche sull'impianto normativo e costituzionale. Fin dalle prime battute dei lavori di questa Commissione avevamo già ragionato sulla probabile necessità di intervenire anche sull'assetto normativo e costituzionale. Per questo credo che siano passaggi che non possono essere trattati come questioni ordinarie. Ritengo che sia particolarmente utile affrontarli all'interno di un organismo che ha una composizione paritetica, quantomeno nella Presidenza, e nel quale le decisioni devono comunque essere assunte con una maggioranza dei due terzi, quindi con una maggioranza che non può essere espressione di una sola parte politica. Credo che questo elemento sia importante. Ci associamo quindi a coloro che hanno già espresso la volontà di un coinvolgimento della Commissione e riteniamo che si possa dare mandato ai Presidenti di contattare le Segreterie interessate, così da programmare in tempi imminenti questi incontri.

Denise Bronzetti (Ar): Senza ripetere quanto è già stato detto dai colleghi, in particolare da Guerrino Zanotti e dal capogruppo della DC, credo che questa Commissione debba affrontare la questione anche per una ragione molto pratica: di questa Commissione fanno parte, come spesso succede, membri che a loro volta sono presenti nella Commissione 1 e nella Commissione 2. Quindi, per evitare perdite di tempo e sovrapposizioni in quelli che sono indubbiamente passaggi importanti e soprattutto dirimenti rispetto all'oggetto di questo comma comunicazioni, cioè rispetto alle modalità che la politica e le istituzioni, e in particolare il Consiglio Grande e Generale, dovranno mettere in campo per il recepimento dell'*acquis communautaire*, credo sia necessario stabilire con chiarezza come procedere. Vista anche la disponibilità manifestata in particolare dal Segretario di Stato agli Affari Esteri, Luca Beccari, a riferire specificamente a questa Commissione, penso che la Commissione non possa fare altro che decidere, possibilmente in maniera unanime, come proseguire. Soprattutto davanti a un percorso che, più di altre questioni, dovrebbe segnare meno la differenza di vedute tra maggioranza e opposizione, bisogna capire se le modalità con cui si pensa di procedere per il recepimento dell'*acquis* debbano essere discusse e passare da questa Commissione oppure da altre sedi. Io credo che questa Commissione, proprio per il ruolo e per il mandato che le sono stati assegnati, possa tranquillamente



occuparsene. Non fosse altro perché si tratta di una Commissione che, come hanno ricordato anche i colleghi, è paritetica quantomeno dal punto di vista della Presidenza e quindi, anche simbolicamente, segna meno la differenza che normalmente esiste tra maggioranza e opposizione. E questo avviene davanti a un percorso che, per quanto riguarda il ruolo del Consiglio Grande e Generale e della politica, dovrebbe possibilmente essere vissuto nella maniera meno conflittuale possibile. Chiedo quindi che, al termine di questo comma comunicazioni, che si è concentrato in particolare su questo aspetto ormai importante e non più rinviabile, si assuma una decisione precisa, in modo da poterci coordinare fin dai prossimi giorni e dalle prossime settimane anche in vista di una firma che è ormai importante e imminente.

Filippo Tamagnini – Presidente (Pdcs): Non mi sembra che ci siano altre richieste di parola. Provo quindi a riassumere, naturalmente se il collega Presidente è d'accordo. Da questo scambio di comunicazioni credo che possiamo ricavare un mandato della Commissione alla Presidenza affinché contatti le Segreterie di Stato agli Affari Interni e agli Affari Esteri e possa convocare un'audizione delle due Segreterie nella prossima seduta della Commissione. In quella sede potremo ascoltare il loro riferimento e poi eventualmente scendere nel dettaglio di alcuni punti fondamentali. Penso, per esempio, al tema della gerarchia delle fonti, perché, dagli approfondimenti che ho fatto, se l'accordo di associazione deve prevedere in qualche modo forme di recepimento automatico, io ritengo che possa essere necessaria una modifica di rango costituzionale laddove si disciplina la gerarchia delle fonti, perché verrebbe introdotto un nuovo meccanismo in base al quale una norma europea diventerebbe automaticamente vigente anche a San Marino. Se, al contrario, non ci fosse questa necessità di recepimento automatico, potremmo invece ricadere nell'utilizzo di uno strumento semestrale, annuale o comunque periodico attraverso il quale recepire la normativa europea. Quindi, se la Commissione è d'accordo, possiamo chiudere questo comma dando mandato alla Presidenza di richiedere un'audizione alle Segreterie di Stato agli Affari Interni e agli Affari Esteri.

Nicola Renzi – Presidente (Rf): Va bene, perfetto. Vorrei soltanto fare una piccola specifica. Prima abbiamo parlato di Affari Interni e Affari Esteri perché ci sembra che siano, da una parte, le Segreterie competenti per materia e, dall'altra, quelle che avevano risposto alla nostra lettera. Facciamo però una verifica, anche soltanto per non creare problemi o dimenticare qualcuno, per vedere se eventualmente altre Segreterie ci abbiano risposto in altro modo. È chiaro, comunque, che il cuore dell'audizione, per quanto riguarda questa materia, deve essere rappresentato dagli Affari Esteri e dagli Affari Interni.

Comma 2 - Discussione in merito all'Ordine del Giorno approvato dal Consiglio Grande e Generale nella seduta del 23 luglio 2026 e conseguenti deliberazioni

Filippo Tamagnini – Presidente (Pdcs): L'ordine del giorno, come ricorderete, conclude il dibattito relativo al comma previsto in Consiglio nel mese di giugno, dibattito che in realtà è stato poi concluso nel mese di luglio e nel quale la Commissione per le Riforme Istituzionali, per legge, aveva la seconda scadenza prevista per il riferimento al Consiglio Grande e Generale. Ricorderete che la Commissione Riforme aveva inoltrato il documento riassuntivo della propria attività all'Ufficio di Presidenza nel mese di marzo, se non ricordo male, o comunque nel periodo fra marzo e aprile. Nel mese di maggio il documento non era stato inserito all'ordine del giorno, a giugno si era iniziato a discutere il comma e poi, nel mese di luglio, il dibattito si era concluso con l'approvazione dell'ordine del giorno. L'ordine del giorno recita sostanzialmente che il Consiglio Grande e Generale, sentito il riferimento della Presidenza della Commissione e visto il progetto di legge di modifica del Regolamento del Consiglio Grande e Generale, presentato dai gruppi consiliari di maggioranza e dalla Consigliera indipendente Giovanna Cecchetti ed esaminato in prima lettura nella sessione del Consiglio Grande e Generale del precedente mese di giugno, adotta il documento "Obiettivi di lavoro del Consiglio Grande e Generale", cioè il nostro documento contenente gli obiettivi da raggiungere per la valorizzazione del Consiglio



Grande e Generale e del ruolo del Consigliere, e dà mandato alla Commissione Consiliare Speciale per le Riforme Istituzionali di proseguire nel lavoro svolto, provvedendo alla stesura di apposite bozze di revisione di leggi e regolamenti, anche attraverso l'affidamento di incarichi a consulenti ai sensi dell'articolo 7, con l'obiettivo di sottoporre queste bozze all'attenzione del Consiglio Grande e Generale entro il mese di maggio 2027. Questo è, in sostanza, il compito che il Consiglio Grande e Generale ci ha affidato nel mese di luglio come prosecuzione del lavoro già svolto. Abbiamo appena concluso il comma 1 affrontando la questione del recepimento dell'accordo di associazione e quindi ascolteremo anche, nel confronto con le Segreterie di Stato, le valutazioni relative all'opportunità e all'urgenza di iniziare la discussione e assumere deliberazioni anche su quel tema. Ci rimane comunque il compito di proseguire sul lavoro che, fino all'ultima seduta, avevamo costruito.

Nicola Renzi – Presidente (Rf): Io aggiungerei questo, nel senso che adesso entriamo davvero nel vivo dei nostri lavori. Come vedete, e sicuramente conoscete l'ordine del giorno anche meglio di me, il mandato che ci viene affidato è molto preciso e comprende addirittura la stesura dei testi normativi. Credo di poter parlare per entrambi i Presidenti quando dico che il nostro compito deve essere quello di facilitare i lavori di questa Commissione e consentire che siano il più efficaci possibile. È chiaro che adesso la palla passa ai membri della Commissione, quindi ai consiglieri, che devono dirci quali modalità di lavoro preferiscono portare avanti. Ricordo a tutti la tabella che abbiamo prodotto e colgo l'occasione per ringraziare nuovamente gli uffici per questo importante lavoro, perché ci mette a disposizione non soltanto un condensato dei contenuti emersi dalle audizioni che abbiamo svolto, ma nella parte sinistra ci elenca anche tutte le tematiche sulle quali siamo chiamati a intervenire. A mio avviso, quindi, la prima questione da chiarire riguarda proprio la modalità di lavoro. Vogliamo nominare immediatamente dei consulenti? Vogliamo metterci subito a scrivere dei testi normativi? Oppure, prima di fare questo, vogliamo individuare i temi sui quali possiamo trovare il più ampio accordo possibile tra quelli che abbiamo davanti? Faccio qualche esempio, perché la mia preoccupazione è che nominare dei consulenti e chiedere loro di scrivere dei testi di legge diventi molto difficile se noi, prima, non diamo un mandato estremamente chiaro. Vogliamo un consigliere totalmente professionalizzato, mediamente professionalizzato oppure non professionalizzato per nulla? Questa è una prima domanda. Vogliamo che il consigliere sia dotato di un supporto tecnico, quindi per esempio di assistenti parlamentari, oppure non vogliamo che questi assistenti esistano e preferiamo mantenere la situazione attuale? Questo è un secondo punto. Terza questione: vogliamo che i decreti, perché si parlerà anche di questo, una volta emanati siano immediatamente attuativi oppure, come abbiamo già discusso, vogliamo che diventino attuativi soltanto dopo la ratifica? E, se scegliamo questa seconda strada, con quali modalità? Questi sono soltanto tre esempi, ma se guardate la tabella credo che troveremo almeno trenta punti chiave da analizzare. Noi dobbiamo semplicemente decidere, e questo dovete dircelo voi, come vogliamo procedere. Possiamo fare un dibattito generale sui singoli punti oppure possiamo decidere di dare direttamente mandato a qualcuno di scrivere qualcosa. Però, se scegliessimo questa seconda strada, francamente io, nella mia posizione di Presidente e comunque di membro dell'opposizione di questa Commissione, non saprei quale mandato affidare e soprattutto che cosa dovremmo chiedere di scrivere, se prima non abbiamo definito la direzione politica da seguire. Quindi i giochi sono aperti e credo che adesso spetti a tutti noi cercare di darci una modalità di lavoro. La mole di lavoro non mi spaventa, se la modalità è ben definita. La mia unica preoccupazione, invece, è che quello che stiamo facendo possa diventare qualcosa di inutile, come peraltro qualche membro di questa stessa Commissione ha avuto modo di sostenere durante il dibattito in Consiglio Grande e Generale. Questa è la mia posizione personale, ma ci tengo che rimanga agli atti: se dovessimo accorgerci che questo deve essere l'esito finale del nostro lavoro, io sarei il primo a chiamarmi fuori immediatamente. Lo dico perché diventa difficile lavorare se poi siamo noi stessi, per primi, a screditare il lavoro che stiamo facendo. Ci tenevo a chiarirlo. Il dibattito è aperto.

Iro Belluzzi (Libera): Faccio alcune considerazioni a nome di Libera. È passato davvero troppo tempo dall'ultima volta che ci siamo incontrati e mi sembra estremamente corretto il richiamo che i Presidenti



hanno rivolto ai commissari affinché si individuino una modalità di lavoro attraverso la quale riuscire ad arrivare in maniera rapida, pur con tutte le necessità di un confronto corretto, di un'analisi approfondita e di tutto ciò che serve, alla concreta realizzazione delle riforme istituzionali. Stiamo parlando di una materia estremamente delicata, che non riguarda soltanto una legislatura, ma riguarda l'assetto del Paese, la base ordinamentale della Repubblica per i prossimi anni e, soprattutto, si inserisce in quello che è stato ricordato poco fa, cioè il percorso di associazione con l'Unione Europea. Si tratta quindi di costruire una modalità diversa attraverso la quale far crescere il Paese, in linea con un percorso che speriamo possa concretizzarsi il più velocemente possibile. Oggi è necessario sviluppare il dibattito e non vorrei riaprire semplicemente quello che abbiamo già fatto in precedenza. Credo invece che si debba analizzare soprattutto ciò che è realmente necessario. Al di là di quello che è stato indicato come un elemento essenziale, cioè la professionalizzazione della politica e la professionalizzazione del consigliere, che a volte rischia di diventare un tema un po' troppo autoreferenziale, pur avendo naturalmente una sua importanza, mi sembra che le emergenze e le priorità siano anche altre. Dobbiamo trovare qualcosa che possa concretamente rappresentare un supporto, un sostegno e un'evoluzione del nostro ordinamento in funzione di quello che, torno a dire, è un passaggio essenziale, cioè l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Sicuramente avremo bisogno di consulenti al nostro fianco e di qualcuno che materialmente scriva e rediga i testi di legge. Però, se vogliamo essere coerenti con quello che dovrebbe essere uno dei primi punti, quello della professionalizzazione della politica, dobbiamo ricordare perché vogliamo intervenire su questo aspetto: perché vogliamo riportare pienamente all'interno del Consiglio Grande e Generale quello che è uno dei poteri principali della Repubblica, cioè il potere legislativo e quindi il ruolo centrale del Consiglio Grande e Generale. Proprio per non creare fin dall'inizio elementi che possano essere in contraddizione tra loro, credo che l'analisi debba partire dall'individuazione dei punti sui quali vogliamo concretamente agire. Parliamo, per esempio, del recepimento della normativa europea, della gerarchia delle fonti, delle modalità di decretazione e di altri temi che abbiamo già individuato. Su ciascuno di questi dobbiamo riuscire a trovare una sintesi per argomenti, una sintesi interna alla Commissione che individui dei punti precisi e che dica poi al tecnico o alla Sezione Studi Legislativi in quale direzione deve essere costruita la norma. Non vogliamo certamente fare come Penelope, che durante il giorno tesseva la tela e durante la notte la disfaceva, ma credo che sia arrivato anche il momento di rivedere quelle che possono essere le priorità. Fino a poco tempo fa, e penso all'ultima riunione della Commissione che mi sembra risalga ad aprile, la firma dell'accordo di associazione appariva ancora molto lontana. Adesso, invece, siamo ormai a poche settimane, a pochissimi giorni da quel passaggio e quindi credo che, con la necessaria flessibilità e con l'intelligenza che deve avere chi è chiamato a occuparsi del Paese e delle sue priorità, dobbiamo iniziare proprio da quelli che possono essere i passaggi essenziali. Dobbiamo individuare i temi sui quali cominciare immediatamente a lavorare, elaborarli, definirli e poi iniziare a far redigere concretamente le norme. Il momento che abbiamo davanti richiede un impegno grande, perché le sfide che ci attendono sono grandi e dobbiamo affrontarle partendo dalle questioni prioritarie.

Fabio Righi (D-ML): Anch'io non posso non rilevare il fatto che questa Commissione non si riunisce ormai da diverso tempo e credo che sia necessario fare anche alcune considerazioni sul perché, evidentemente, non si sia riunita per così tanto tempo. È vero quanto ci è stato ricordato rileggendo l'ordine del giorno del 23 luglio 2026, con il quale il Consiglio Grande e Generale, dopo aver adottato il documento relativo agli obiettivi di lavoro, ha rinviato alla Commissione il compito di proseguire. Però io credo che non si possa far finta che, nel frattempo, non sia successo nulla e, anche a nome della mia forza politica, vorrei avere alcuni chiarimenti proprio in questo senso. Non possiamo far finta che le ragioni per cui questa Commissione non si è riunita fino a oggi siano semplicemente legate alla necessità di analizzare o approfondire ulteriormente i lavori e la documentazione prodotta. Sappiamo tutti che, nel frattempo, si è sviluppata una dinamica politica precisa, con la presentazione di una modifica molto penetrante del Regolamento consiliare, dalla quale è poi scaturito il dibattito che ha caratterizzato l'ultima seduta del Consiglio Grande e Generale e, più in generale, il dibattito politico degli ultimi tempi. Tutto questo ha fatto sorgere più di un dubbio sull'utilità di questa Commissione o,



meglio ancora, sulla concreta volontà da parte della maggioranza di portare veramente avanti un organismo come questo. Perché, alla fine, sono le azioni, quelli che potremmo definire i fatti concludenti, a determinare l'effettiva espressione della volontà politica, al di là dei discorsi, delle parole e anche degli ordini del giorno. Questa Commissione è stata incaricata di analizzare e, conseguentemente, di intervenire per costruire un nuovo assetto istituzionale del Paese, evidentemente partendo dal presupposto che le nostre istituzioni presentino oggi caratteristiche che non sono più pienamente in linea con le specifiche esigenze attuali. Alla prima vera prova, però, abbiamo assistito a un'attività che si è posta in netta contrapposizione con la ratio e con le ragioni stesse che avevano portato alla creazione di questa Commissione. Per questo io mi sto interrogando sul fatto che abbia effettivamente senso continuare un lavoro come quello che la Commissione sarebbe chiamata a svolgere, spendere energie, fare approfondimenti e cercare di portare contributi quanto più intelligenti e sensati possibile. Per quanto mi riguarda, cerco sempre di portare un contributo che abbia una base seria e questo richiede uno sforzo di approfondimento, perché non è nostra abitudine venire qui a raccontare cose sulla base del sentimento del momento. Il lavoro di questa Commissione non si esaurisce nelle ore in cui siamo seduti qui. Richiede studio, preparazione, approfondimenti, perché per noi la politica non è qualcosa che si possa fare per sentito dire e interventi di questa portata non possono essere costruiti semplicemente sulla base del "secondo me". Richiedono analisi serie e approfondite. Io vorrei quindi avere la certezza che tutto questo impegno e tutto questo lavoro non finiscano per diventare, per certi versi, una distrazione rispetto a quello che poi accade realmente nel Paese. Perché mentre siamo impegnati ad approfondire determinati temi nella convinzione di fare il bene del Paese, poi succede tutt'altro e continuiamo a trovarci davanti a scandali uno dopo l'altro, nei quali la politica inevitabilmente finisce per essere coinvolta, direttamente o indirettamente. Non spetta a me stabilire qui in quale misura, ma non possiamo continuare a far finta che queste vicende non siano in qualche modo collegate ai problemi interni che evidentemente il Paese ha. Questo è il primo tema che, secondo me, va sciolto in maniera inequivocabile. Va sciolto a questi microfoni, ma va sciolto anche fuori da questi microfoni, perché altrimenti diventa inutile andare avanti.

Detto questo, voglio dare contemporaneamente anche un piccolo contributo per cercare di riassetare i lavori della Commissione e capire, eventualmente, come procedere. Parto dal presupposto che, per noi, costituire una Commissione come questa è una cosa seria e quindi il lavoro dovrebbe continuare in maniera altrettanto seria. Ripeto però che abbiamo forti dubbi sulla volontà di altri di fare esattamente lo stesso e su questo vorremmo ricevere delle risposte. Dando comunque per scontato che l'intenzione debba essere quella di andare avanti seriamente, noi confermiamo che, prima di approfondire tutte le tematiche che sono state poste, ci sia la necessità di dare priorità al primo grande ambito istituzionale sul quale abbiamo deciso di concentrarci, cioè il Consiglio Grande e Generale. Oggi c'è una forte necessità di mettere chi svolge il ruolo di consigliere e chi opera nei lavori del Consiglio Grande e Generale e nell'attività politica nelle condizioni di avere una struttura, delle risorse e tutti gli strumenti necessari per poter seguire con la dovuta attenzione, con il tempo necessario e con il necessario supporto tutte le questioni. Oggi ci troviamo in una situazione che noi abbiamo definito più volte paradossale e, dal nostro punto di vista, addirittura anticostituzionale. Abbiamo soggetti che svolgono la politica in maniera professionalizzata, cioè fanno quello nella vita, si svegliano la mattina e possono dedicarsi interamente a quell'attività senza dover pensare ad altro, mentre altri soggetti, a parità di ruolo e di funzioni, sono costretti a svolgerla nel tempo libero o nei ritagli di tempo. Dal nostro punto di vista questa situazione crea, nei fatti, politici di serie A e politici di serie B, e determina anche delle ripercussioni dirette sul piano elettorale. Lo abbiamo detto più volte: nel momento in cui l'elettore può scegliere tra politici di serie A, che svolgono questa attività di professione, e politici di serie B, che sono costretti a farla nel tempo libero, inevitabilmente si produce anche un'incidenza sul convincimento e sul consenso che stanno alla base di una democrazia rappresentativa come la nostra. Non tutti i soggetti che svolgono la stessa funzione sono messi nelle medesime condizioni di approfondire, conoscere e confrontarsi con il tessuto sociale ed economico, con le categorie e con i cittadini. Alcuni hanno la possibilità di farlo sistematicamente, altri, per esigenze lavorative, devono rincorrere riunioni, approfondimenti e occasioni di confronto. Ho sentito anche dire, fuori da questo contesto, che nessuno



ti obbliga a fare politica. È vero che nessuno è obbligato, ma l'esercizio dell'attività politica in una democrazia libera deve essere realmente accessibile. Tutti devono essere messi nelle condizioni di esercitare il proprio diritto di elettorato attivo e passivo, altrimenti si crea una vera e propria barriera all'ingresso per chi deve scegliere se mettersi a disposizione del Paese oppure dedicarsi ad altro. Una situazione del genere rischia anche di allontanare persone di qualità, persone che potrebbero essere disponibili a sacrificare parte del proprio tempo, della propria vita lavorativa e familiare per mettersi al servizio del Paese.

Se poi qualcuno, nel tempo, ha interpretato la politica in maniera diversa, lucrando o approfittandone, questo è un altro discorso. Non è questa la questione che siamo chiamati ad approfondire oggi. Qui, in purezza, stiamo parlando del ruolo istituzionale e delle funzioni istituzionali. Il modo in cui una singola persona interpreta quel ruolo e l'etica con cui svolge una determinata funzione sono un tema diverso e non devono essere confusi con la necessità di dare a quella funzione una struttura adeguata. Mi conceda ancora qualche secondo per concludere questo ragionamento. Io credo che i punti principali da approfondire siano proprio quelli che il Presidente Renzi stava enunciando, seppure a titolo esemplificativo. Dobbiamo chiederci se oggi la politica debba fare un passo verso una maggiore professionalizzazione oppure no. Dal nostro punto di vista l'abbiamo già detto più di una volta: sì, il tema deve essere affrontato. Poi possiamo discutere se la professionalizzazione debba essere totale o meno, ma sicuramente c'è la necessità di garantire una struttura che permetta di approfondire i temi e di fare politica anche fuori dalle ore del Consiglio e delle Commissioni, perché le questioni che affrontiamo richiedono. Altrimenti la conseguenza è che il Consiglio venga progressivamente svuotato delle proprie funzioni e del proprio potere a favore di uno strapotere governativo. E questo, lasciatemelo dire, stride con i principi democratici di una democrazia occidentale come la nostra e rischia di assomigliare più a un sistema oligarchico.

Accanto a questo dobbiamo ragionare anche sui compensi, sul finanziamento ai partiti, sui compensi dei singoli consiglieri e su tutto ciò che è collegato a questo tema. C'è poi un'ulteriore parte, altrettanto importante, che riguarda l'affiancamento tecnico alle forze politiche. Anche questo, per noi, è un punto fondamentale perché, ancora una volta, esiste una differenza enorme tra chi può investire in consulenti o chi ricopre ruoli di Governo e accede sostanzialmente a disponibilità e strumenti molto ampi e chi, invece, deve interfacciarsi con gli uffici anche soltanto per chiedere un'informazione e spesso si sente opporre questioni di privacy o altre difficoltà. Questo è un altro tema che dobbiamo affrontare. A me è capitato personalmente di richiedere dati per poter sostenere un dibattito, non dati puntuali relativi a singole persone, perché in quel caso comprenderei perfettamente le cautele, ma dati generali o aggregati. Prima di riuscire a ottenerli sembra che servano quindicimila autorizzazioni, diciassette mila pareri e contropareri, mentre in altri casi basta una telefonata e gli stessi dati vengono forniti in tempo reale. È evidente che un sistema del genere non può funzionare. C'è quindi tutto un tema relativo a come devono circolare le informazioni all'interno del contesto istituzionale. Io credo che queste siano le priorità sulle quali concentrare l'attenzione e dalle quali partire. Prima dobbiamo garantire la solidità del ruolo, poi, progressivamente, potremo prendere in mano tutti gli altri suggerimenti emersi e valutare gli ulteriori interventi. Una casa non si può costruire iniziando a discutere del colore della tappezzeria prima ancora di avere realizzato le fondamenta e i muri che devono sorreggerla, perché altrimenti rischiamo davvero di parlare del nulla. Mi fermo qui, anche perché ho già utilizzato più tempo del previsto, ma dopo tanti mesi credo che questi temi e questi ragionamenti richiedessero un minimo di approfondimento.

Emanuele Santi (Rete): Credo che, soprattutto per chi ci ascolta e comunque perché rimanga agli atti di questa Commissione, sia necessario fare un po' il punto della situazione e spiegare perché oggi ci ritroviamo qui, di fatto a distanza di circa sei mesi dall'ultima volta. Questa Commissione ha iniziato a lavorare tra gli ultimi mesi del 2024 e i primi mesi del 2025 e ha svolto circa un anno e mezzo di lavoro importante. Nell'ambito di questi lavori abbiamo organizzato una lunga serie di audizioni, nelle quali soggetti qualificati e personalità che conoscono il nostro Paese sono venuti qui, sulla base delle nostre indicazioni e dei temi che noi volevamo modificare o cercare di modificare nella nostra architettura istituzionale, a offrirci le loro valutazioni, le loro impressioni e i loro pareri. Alla fine abbiamo prodotto



una relazione di oltre quaranta pagine e spero davvero che questo documento venga analizzato attentamente da tutti i consiglieri. In quella relazione abbiamo riassunto le diverse posizioni e abbiamo messo sul tavolo una serie di opzioni e di scenari rispetto alle varie tematiche sulle quali volevamo intervenire. Questo lavoro arriva poi in Consiglio e che cosa succede? Inizia una serie di attacchi contro questa Commissione. Per carità, magari agli occhi di qualcuno non saremo stati abbastanza zelanti nel produrre documenti o nel procedere con la velocità che qualcuno avrebbe voluto, però secondo me in quell'anno e mezzo è stato svolto un lavoro importante. Eppure ci sono stati addirittura membri di questa stessa Commissione che hanno detto che, di fatto, la Commissione era inutile.

Oggi siamo qui, dopo circa sei mesi, e secondo me dobbiamo chiarirci su una cosa molto semplice: questa Commissione è utile oppure non è utile? Perché, se non è utile, allora convengo con il Presidente Renzi: subito dopo di lui sarei anch'io tra quelli che preferirebbero lasciare la Commissione al proprio destino piuttosto che venire qui a prenderci in giro. Nel mese di aprile la maggioranza, di fatto, rompe l'equilibrio che si era creato all'interno di questa Commissione e porta avanti, con una forzatura, il Regolamento consiliare. Un Regolamento consiliare che, cari colleghi di maggioranza, continuerò a ricordarvelo ogni volta, era soltanto uno dei punti del lavoro che noi avevamo deciso di affrontare. Era a pagina 14 della relazione. A pagina 14 dello schema della relazione che avevamo approvato tutti insieme c'erano le valutazioni sui lavori del Consiglio Grande e Generale, le modalità di accesso alle informazioni, gli interventi sul Regolamento del Consiglio Grande e Generale, il contingentamento dei tempi, la cosiddetta tagliola, le questioni relative alle comunicazioni, agli ordini del giorno e anche allo statuto delle opposizioni. Tutto questo era già previsto in un documento deliberato da questa Commissione e doveva essere affrontato qui dentro. Per tutta risposta, invece, avete portato un Regolamento consiliare costruito in maniera unidirezionale. Avete proposto interventi che, dal nostro punto di vista, arrivavano sostanzialmente a togliere la parola ai consiglieri di opposizione o comunque a limitarne fortemente il diritto di parola, insieme a tutta una serie di misure che noi abbiamo definito vergognose. Erano talmente critiche che, fortunatamente, persino alcuni membri della maggioranza hanno frenato quella che era l'impostazione più dura proveniente dai cosiddetti falchi della maggioranza stessa. Quel Regolamento è stato poi modificato, fortunatamente, ma alcuni aspetti critici sono rimasti. Noi oggi siamo qui a interrogarci sul ruolo del Consiglio Grande e Generale e diciamo che i consiglieri devono riappropriarsi della facoltà di fare le leggi. Poi, però, nel Regolamento che è stato approvato è stata inserita la parte relativa alla sede redigente e quindi tutta la discussione sugli emendamenti può essere spostata nelle Commissioni. Questo significa che soltanto i quindici consiglieri appartenenti a una determinata Commissione possono discutere effettivamente la legge e gli emendamenti, mentre gli altri quarantacinque consiglieri possono intervenire nel dibattito di prima lettura e nel dibattito di seconda lettura, ma non possono partecipare direttamente alla discussione sugli emendamenti. Capite bene che questa impostazione, a mio avviso, è contraddittoria, quasi bipolare: da una parte scriviamo che il consigliere deve riappropriarsi della propria facoltà di fare le leggi, dall'altra introduciamo norme per cui quarantacinque consiglieri su sessanta non possono più intervenire direttamente sugli emendamenti alle leggi stesse.

Avete voluto introdurre la tagliola, probabilmente perché era una richiesta sostenuta con forza dalla maggioranza. Le leggi più spinose, penso per esempio alla legge di bilancio e ad altri provvedimenti particolarmente rilevanti, avranno quindi un tetto temporale. La maggioranza saprà perfettamente che su quegli argomenti e su quegli emendamenti potrà lasciare andare avanti il dibattito per venticinque ore, che tradotte in giornate possono significare due, tre o quattro giorni a seconda delle convocazioni, e poi, arrivati alla giornata successiva, il dibattito verrà troncato, si procederà con una votazione unica e la legge passerà. Anche su questo credo che venga tolto un potere importante alle opposizioni. L'ostruzionismo, in questa legislatura, non lo abbiamo mai fatto come opposizione, ma nelle legislature precedenti è stato utilizzato. La Democrazia Cristiana era con noi nel 2017 e nel 2018, quando la Repubblica era sotto l'attacco del finanziere lussemburghese e i dibattiti venivano allungati per giorni e giorni, anche attraverso più sedute. Adesso che siete passati dall'altra parte sembra che ve ne siate dimenticati. Così come qualcuno sembra essersi dimenticato delle battaglie sul DES. Il DES fu oggetto, nell'estate del 2023, di tre sessioni del Consiglio, a luglio, agosto e settembre. Soltanto al terzo mese



qualcuno venne incontro alle richieste dei consiglieri e finalmente il DES venne sostanzialmente depotenziato. Poi, successivamente, attraverso delle circolari che noi abbiamo considerato abusive, si è andati contro quanto previsto dalle leggi, ma quello è un altro ragionamento.

Questo per dire che cosa? Se qualcuno pensa di venire qui semplicemente per far finta di continuare un percorso, secondo me dobbiamo chiarircelo subito, perché perdere tempo non piace a nessuno. Se qualcuno, durante il dibattito, ha detto che qui si viene a perdere tempo e mantiene ancora oggi questa impostazione, soprattutto dopo aver ottenuto quello che voleva ottenere, cioè la forzatura sul Regolamento con la tagliola e la sede redigente, dobbiamo saperlo. Se dobbiamo venire qui senza neanche leggere le altre quarantuno pagine del documento che ci è stato consegnato, allora non ha senso. Tutti i consiglieri dovrebbero averlo letto. Qui dentro ci sono scenari, ipotesi ed elementi di discussione. Come diceva correttamente il Presidente, se c'è la volontà politica di affrontare la discussione articolo per articolo, tema per tema, e di dare degli indirizzi di massima, allora facciamolo. Magari su alcuni temi non saremo d'accordo, ma su altri potremmo anche trovare delle convergenze. Se non ne discutiamo, non possiamo saperlo. Se esiste la disponibilità a dare un input, a fare uno studio e a verificare se alcuni di questi punti possano essere condivisi e possano produrre cambiamenti nell'architettura istituzionale, ce lo diciamo e iniziamo a lavorare. Se invece per qualcuno le riforme istituzionali sono già finite con l'approvazione di quel Regolamento che noi continuiamo a considerare zoppo, nefasto e frettoloso, allora diciamocelo apertamente.

Credo di poter parlare anche per il collega: noi non veniamo qui per perdere tempo. Se questa deve essere l'impostazione, facciamo come chi ci ha preceduto nel ragionamento, lasciamo completamente il campo alla maggioranza, fatevele da soli queste riforme e noi ci dedichiamo alle nostre occupazioni e facciamo altro. Questi sei mesi nei quali la Commissione non si è riunita hanno una motivazione ben precisa. Siete stati voi della maggioranza, a nostro avviso, a far saltare l'equilibrio di questa Commissione. Se oggi siamo di nuovo qui è perché evidentemente c'è stata anche una revisione di quella posizione più estrema, anche se quanto accaduto sul Regolamento continua a non esserci andato giù. Adesso però vogliamo capire che cosa si intende fare. Se vogliamo andare fino in fondo sui temi, noi siamo pronti a discuterli e anche a portare posizioni eventualmente diverse tra di noi. Ma se il gioco è quello di non fare più nulla, di non leggere neppure il documento e magari di continuare a presentarlo, persino da parte di qualcuno della maggioranza, come un documento inutile, allora ce lo dobbiamo dire. Sarebbe anche una mancanza di rispetto nei confronti delle persone che sono venute qui a relazionare. Sono venuti tecnici e personalità di grandissimo livello a portarci il loro punto di vista. Io stesso, magari, non condivido le opinioni di alcuni di loro, ma bisogna rispettare anche il punto di vista di chi la pensa diversamente e bisogna analizzare quelle posizioni, non liquidarle semplicemente come una perdita di tempo. Se c'è la volontà politica di analizzarle e di portare avanti il ragionamento, noi siamo qui e siamo disponibili a discutere punto per punto le eventuali modifiche. Se questa volontà non c'è, ce lo diciamo. Qualcuno ha già ottenuto quello che voleva, cioè modificare alcuni aspetti del Regolamento, chiudiamo questa esperienza e passiamo ad altro. A mio avviso la riunione di oggi deve servire proprio a chiarire questi aspetti. Mi aspetto quindi soprattutto di capire quale sia la volontà della maggioranza: se c'è la volontà di andare avanti e fare davvero qualcosa, poi entreremo nello specifico dei singoli temi; ma prima dobbiamo sapere se questa volontà politica esiste. Altrimenti è inutile continuare.

Paolo Crescentini (Psd): Parto subito da un interrogativo: il Regolamento consiliare è davvero una riforma istituzionale? Io non credo che il Regolamento consiliare debba essere interpretato come una riforma istituzionale. L'ho sempre pensato e continuo a pensarlo. Mi sono anche riletto le audizioni che abbiamo fatto e i contenuti espressi dai diversi soggetti che sono intervenuti e, per come la vedo io, quando si parla di riforme istituzionali si parla di interventi come quelli che furono fatti, per esempio, nel 2005-2006. Penso al numero dei consiglieri, al fatto che debbano rimanere sessanta o meno, al numero dei Segretari di Stato, al fatto che debbano rimanere dieci o meno. All'epoca, quando venne fatta quella riforma, si passò di fatto da 60 a 70 persone coinvolte perché c'erano i 10 consiglieri che subentravano al posto dei dieci eletti che andavano a ricoprire la carica di Segretario di Stato. Ecco, secondo me quella è una riforma istituzionale. Il Regolamento consiliare, invece, è una legge, un



insieme di regole che disciplina il funzionamento dei lavori, ed è stato modificato recentemente, nell'ultima o nella penultima seduta consiliare, adesso non ricordo esattamente. Però ci tengo a sottolineare questo aspetto. Se vogliamo far passare il Regolamento consiliare come se fosse, da solo, una riforma istituzionale, credo che siamo sulla strada sbagliata.

Allo stesso modo non posso accettare che si continui a dire che quello che ha fatto la maggioranza sia stato un blitz. Ricordo che abbiamo iniziato a parlare della necessità di modificare il Regolamento consiliare subito dopo la discussione e l'approvazione della legge di bilancio del dicembre dello scorso anno. È vero, sono d'accordo con chi mi ha preceduto quando dice che questa opposizione, fino a oggi, non ha fatto abitualmente ostruzionismo. Posso essere d'accordo. Non sono invece d'accordo se si sostiene che non ci sia stato ostruzionismo durante la legge di bilancio, perché ricordo benissimo che, quando noi eravamo all'opposizione e arrivammo alle famose trentasei ore consecutive, facevamo ostruzionismo proprio con l'obiettivo di portare la maggioranza all'esasperazione e con la speranza che, alla fine, potesse accettare qualche emendamento. Forse oggi noi, come maggioranza, siamo stati perfino più clementi e tolleranti rispetto alla maggioranza di allora, perché quel muro contro muro portò a trenta ore consecutive senza che venisse accolto alcun emendamento. Nel dicembre dello scorso anno, invece, devo dire che come maggioranza siamo stati molto più disponibili al dialogo. Ricordo addirittura che, durante gli interventi, qualche membro dell'opposizione diceva: "Stanno passando le ore, vogliamo fare oppure no questo accordo sugli emendamenti?". Quindi non si può negare che l'opposizione abbia esercitato legittimamente un ruolo che, in quel momento, il Regolamento consiliare le consentiva di svolgere.

Allo stesso modo, non credo che abbiamo fatto un blitz introducendo la sede redigente, perché la forma redigente, come abbiamo già ricordato anche in Consiglio, era già prevista dal vecchio Regolamento consiliare. Se poi negli anni non è mai stata applicata, salvo forse, se ricordo bene, in occasione della legge sullo sviluppo, questo è un altro discorso. Il fatto che non sia mai stato approvato un provvedimento di legge utilizzando quella modalità dipendeva dalle scelte delle maggioranze di allora e delle Commissioni, perché si trattava comunque di uno strumento già previsto dal Regolamento. Io l'avevo detto anche in Consiglio: serve buon senso sia da parte della maggioranza quando interviene sul Regolamento consiliare sia da parte dell'opposizione. Credo che, come maggioranza, questo buon senso ci sia stato, perché il testo di legge è stato sicuramente migliorato durante il confronto. Però devo anche dire che, a volte, questo buon senso da parte dell'opposizione non l'ho visto. L'ho già ricordato in Consiglio. Abbiamo affrontato, per esempio, un progetto di legge nel quale era stato bocciato il primo articolo, poi il secondo articolo, ma l'opposizione continuava comunque a leggere e discutere tutto il testo come se nulla fosse accaduto. La stessa cosa è successa in Commissione Consiliare, nella Quarta Commissione, con un altro provvedimento di legge. È vero che ogni articolo di quella legge poteva anche essere considerato separatamente rispetto agli altri, ma dopo che erano stati bocciati tutti gli articoli siamo arrivati addirittura a votare l'articolo sull'entrata in vigore. Mi sono chiesto che cosa avessimo votato a fare l'entrata in vigore di un provvedimento del quale erano stati bocciati tutti gli articoli. Anche quello, secondo me, non è stato un esempio di buon senso. Non voglio trasformare questa considerazione in una critica fine a sé stessa. Vorrei che fosse semplicemente uno spunto di confronto e di dialogo, perché dobbiamo poi andare ad affrontare i problemi che questa Commissione è chiamata a trattare e che, ripeto, dal mio punto di vista non si esauriscono nella modifica del Regolamento consiliare.

Per quanto riguarda la professionalizzazione o meno del consigliere, la mia posizione l'avevo già espressa nelle precedenti sedute. Per esempio, sono dell'idea che, qualora si andasse verso una forma di professionalizzazione, dovrebbe comunque essere lasciata al singolo consigliere la facoltà di scegliere se esercitare o meno il mandato in maniera professionale. Per quanto mi riguarda, in questa fase della mia vita non credo di essere interessato a fare il consigliere di professione. Allo stesso tempo, sento oggi sollevare con molta forza il problema della differenza tra chi svolge la politica professionalmente, cioè i Segretari di Stato, e chi la svolge come consigliere. Questo problema, se vogliamo definirlo tale, esiste però da sempre, da molti anni. Non so se in passato non si sia mai voluto affrontarlo oppure se semplicemente non si sia riusciti a trovare una soluzione, ma credo che sia uno di



quegli argomenti che bisogna avere il coraggio di affrontare sia quando si è in maggioranza sia quando si è all'opposizione. Perché magari dall'opposizione è più facile sollevare determinate criticità, mentre poi, quando si è in maggioranza, bisogna chiedersi se negli anni precedenti quel tema sia stato davvero preso in considerazione e fino a che punto.

Nella scorsa legislatura io non ero in Consiglio. Seguivo i lavori dall'esterno, ascoltando le sedute consiliari alla radio. Oggi, a distanza di anni, mi ritrovo nuovamente all'interno di questo consesso e vorrei portare il mio contributo. Continuo però ad avere molti dubbi sul fatto che la professionalizzazione del ruolo del consigliere possa portare automaticamente chissà quali benefici. Magari mi sbaglio, ma vedo anche il rischio che qualcuno finisca per fossilizzarsi in quel ruolo e trasformarlo in un'attività praticamente a vita. Naturalmente ognuno è libero di fare le proprie scelte, ma penso anche al fatto che oggi abbiamo in Consiglio molti giovani e alcuni di loro sono giovani di belle speranze, magari stanno frequentando l'università, stanno studiando e vogliono costruirsi una carriera professionale. Mi chiedo se obbligarli a fare il consigliere di professione non possa, in qualche modo, finire per tarpare loro le ali e limitarne le possibilità in altri ambiti. Per questo continuo ad avere parecchi dubbi su questo aspetto e credo che dovremo affrontarlo con attenzione, senza dare per scontato che esista una sola soluzione possibile.

Gian Carlo Venturini (Pdcs): Francamente non avevo neanche intenzione di intervenire in questo comma, però credo che, dopo le riflessioni che abbiamo ascoltato, a mio avviso molto polemiche e in parte anche improprie, del collega Santi, siano necessarie almeno un paio di considerazioni. Oggi ci viene detto che, siccome è stato approvato un Regolamento che, rispetto alla proposta iniziale, è stato profondamente ridimensionato dopo un confronto che si è svolto anche all'interno della maggioranza, e siccome si è deciso di rinviare il resto delle discussioni alla Commissione per le Riforme Istituzionali, allora questo significherebbe che la maggioranza non vuole più fare niente e che non avrebbe più senso continuare i lavori della Commissione. Io non capisco come si possa arrivare a una conclusione di questo tipo. L'ordine del giorno approvato dal Consiglio Grande e Generale il 23 luglio dà un mandato ben preciso a questa Commissione: proseguire il confronto già avviato al proprio interno, lavorare sui documenti che sono stati elaborati, partire dalle proposte e dagli approfondimenti già fatti e cominciare, forse, a essere anche un po' più concreti nell'attuazione degli interventi che vogliamo predisporre e sottoporre all'attenzione del Consiglio. Quello che non serve è fare polemica a priori.

Anch'io ho fatto opposizione insieme a Santi e credo che ogni forza politica, sia quando è al Governo sia quando è all'opposizione, svolga legittimamente il proprio ruolo. Anche in quelle circostanze abbiamo fatto quello che ritenevamo opportuno. Però credo anche che, nel rispetto della volontà dei cittadini, i lavori istituzionali non possano essere allungati a dismisura attraverso continue ed esclusivamente ripetitive forme di ostruzionismo. L'ostruzionismo è uno strumento legittimo che l'opposizione può utilizzare, ma non possiamo oggi venire qui a farci reciprocamente la romanzina su questi temi, soprattutto quando la realtà dei fatti è diversa da come viene descritta. Il provvedimento presentato dalla maggioranza è stato modificato durante il confronto. Fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione, un anno e mezzo fa, si diceva che anche il Regolamento doveva essere oggetto di intervento. Abbiamo poi deciso di mantenere soltanto alcune parti della proposta, anche perché credo che arrivare, dopo ore e ore di discussione sulla legge di bilancio e a tarda notte, a una sorta di "mercato delle vacche" per cercare in qualche modo di chiudere i lavori sia qualcosa di vergognoso e poco rispettoso tanto dei cittadini quanto dei consiglieri che devono poter svolgere seriamente il proprio lavoro.

Credo che sia molto più utile cercare dei punti di convergenza sulle questioni che interessano realmente il Paese e la collettività, naturalmente nel rispetto dei diversi ruoli tra maggioranza e opposizione. Per questo ritengo che oggi il mandato che questa Commissione ha ricevuto attraverso l'ordine del giorno approvato il 23 luglio 2026 debba essere attuato in ogni sua parte. Dobbiamo iniziare a fare gli approfondimenti, le riflessioni e le valutazioni che ci sono state richieste e, quando sarà necessario, formulare anche proposte concrete per migliorare l'attuale stato delle cose dal punto di vista delle riforme istituzionali. Tutto questo, naturalmente, va fatto anche alla luce dell'accordo di associazione



con l'Unione Europea, che richiederà probabilmente strumenti di recepimento più snelli e più fluidi e che, nello stesso tempo, potrebbe rendere necessarie anche alcune modifiche di carattere istituzionale. È proprio per questo che dobbiamo continuare a lavorare e dare attuazione al mandato che il Consiglio ci ha affidato.

Luca Lazzari (Psd): Mi sono assentato un attimo perché non sto molto bene e quindi non ho potuto ascoltare l'intervento del commissario Santi. Detto questo, sono d'accordo con il commissario Venturini nel sostenere che questa è una Commissione dedicata alle riforme istituzionali e che dovrebbe cercare di mantenere, a sua volta, uno standing istituzionale. Dovremmo quindi provare, almeno qui dentro, a lasciare fuori dalla porta quella che può essere la polemica politica più spicciola e concentrarci sul lavoro che siamo chiamati a fare. Prima i Presidenti chiedevano quale potesse essere una possibile modalità di lavoro. Non so se qualcun altro sia già intervenuto specificamente su questo aspetto mentre ero assente, ma provo comunque a formulare una proposta. Mi sembra che siano già stati individuati in maniera abbastanza corretta e precisa quelli che sono i grandi macrotemi sui quali lavorare. Penso alla struttura di supporto per i consiglieri, al mandato e al ruolo del consigliere, ai lavori del Consiglio Grande e Generale, anche se su quest'ultimo punto va ricordato che siamo già intervenuti attraverso la modifica del Regolamento e ci siamo dati anche un certo periodo di tempo per valutare gli effetti delle modifiche introdotte, quindi forse su questo tema potremmo anche attendere un momento prima di intervenire nuovamente. Poi c'è tutto il tema della tecnica legislativa. Non vedo invece indicato con altrettanta evidenza quello che generalmente viene definito lo statuto delle opposizioni, ma secondo me anche questo deve essere uno dei punti da affrontare, così come il rapporto tra il Consiglio Grande e Generale e il Congresso di Stato.

Una possibile modalità di lavoro, quindi, potrebbe essere quella di organizzare dei dibattiti distinti proprio per macrotemi o macroargomenti, utilizzando come base anche tutto il materiale raccolto durante le audizioni, che secondo me rappresenta un patrimonio prezioso, e cercando poi di elaborare insieme, per ogni grande tema, una posizione quanto più possibile condivisa. Parlo naturalmente a titolo personale e, tra l'altro, questa è l'ultima seduta della Commissione alla quale partecipo, perché mi sono dimesso, quindi ne approfitto anche per salutare tutti. Tornando però alla proposta di lavoro, secondo me sarebbe utile organizzare questi dibattiti per macrotemi e provare, al termine di ciascun confronto, a individuare delle posizioni comuni.

Una difficoltà che personalmente avverto nel confronto all'interno di questa Commissione riguarda, per esempio, il fatto di dover parlare sempre attraverso il microfono. È una mia percezione personale, magari altri non la condividono, e naturalmente il microfono serve anche a dare un ordine al dibattito perché consente di intervenire uno alla volta e di verbalizzare correttamente. Però ho la sensazione che questa forma crei anche una certa distanza e che renda un po' meno immediato il confronto diretto tra di noi. Detto questo, una volta individuata l'impostazione su un determinato macrotema, ricordiamoci che abbiamo già stabilito che porteremo all'attenzione del Consiglio Grande e Generale quelle che possono essere le possibili soluzioni di intervento. Queste soluzioni, secondo me, potrebbero anche non essere necessariamente chiuse e univoche. Potremmo cioè arrivare a presentare più opzioni, senza obbligarci sempre a individuare una sola modalità di intervento quando all'interno della Commissione emergono alternative altrettanto ragionevoli.

Successivamente potremmo affidare la traduzione tecnica di questi indirizzi alla Sezione Studi Legislativi oppure, eventualmente, nominare un piccolo gruppo di scrittura interno alla Commissione. Non sono particolarmente esperto delle procedure più adatte da utilizzare in questo caso, ma immagino che si potrebbe individuare un gruppo ristretto, di due, tre o al massimo quattro persone, perché quando si è in troppi diventa molto difficile lavorare concretamente alla scrittura di un testo. A questo gruppo si potrebbe affidare il compito di tradurre in formule normative gli indirizzi e le soluzioni individuate politicamente dalla Commissione. Il testo così predisposto dovrebbe poi tornare qui per essere valutato nuovamente da tutti noi e, quando si ritenesse raggiunto un risultato sufficientemente corretto e condiviso, potrebbe essere iscritto all'ordine del giorno del Consiglio Grande e Generale, così da aprire il relativo dibattito. Io vedrei questo come un possibile percorso di lavoro, strutturato per macrotemi,



con una prima fase politica di confronto, una successiva fase tecnica di scrittura e infine un ritorno in Commissione prima del passaggio definitivo al Consiglio.

Guerrino Zanotti (Libera): Il documento che abbiamo stilato riporta i macroargomenti che ci siamo in qualche modo autoaffidati come base e terreno di discussione e, quindi, anche come possibile base per eventuali proposte normative. È evidente che quel documento ha focalizzato l'attenzione sulla centralità del Consiglio Grande e Generale rispetto all'impianto istituzionale della Repubblica e sul ruolo del consigliere. Credo quindi che a questi temi debba essere data la massima priorità. Per quanto mi riguarda, però, se nell'ambito del grande tema del ruolo del consigliere partiamo immediatamente dalla questione della professionalizzazione, credo che partiamo dalla parte sbagliata, o comunque dal lato sbagliato del problema. Lo dico perché diversi commissari si sono già espressi su questo punto e non mi riferisco in particolare a un singolo intervento. Più in generale, quando parliamo di professionalizzazione del ruolo del consigliere, secondo me rischiamo di partire dalla soluzione prima ancora di avere definito esattamente il problema.

Faccio un paragone con una questione sulla quale ci stiamo interrogando da tempo, quella del nuovo ospedale. Prima di dire che bisogna fare il nuovo ospedale, dovremmo decidere quale tipo di sanità vogliamo per il futuro della Repubblica e, quindi, sapere che cosa dovrà esserci dentro quel nuovo ospedale. Poi potremo discutere del fatto che debba essere modulare o avere determinate caratteristiche. Credo che lo stesso ragionamento debba essere fatto quando parliamo di una revisione o comunque di un intervento sul ruolo del consigliere. La domanda "professionalizzazione sì o no?" per me viene dopo. Prima dobbiamo chiederci quali siano effettivamente i problemi da risolvere.

Diversi commissari che mi hanno preceduto ne hanno già indicati alcuni. Penso, per esempio, alla necessità di poter accedere alle informazioni e ai dati. Oggi questo accesso sembra spesso lasciato al caso oppure alla possibilità di conoscere i canali giusti. Se conosci il percorso adatto, magari riesci ad arrivare all'informazione o al dato di cui hai bisogno; altrimenti rischi di trovarti davanti un muro di gomma e magari ti viene opposta, come ricordava anche il collega Righi, la necessità di tutelare la privacy, anche quando non stai chiedendo dati riferiti a persone ben identificate, ma semplicemente dati aggregati o informazioni necessarie a esercitare il tuo ruolo.

Io credo quindi che, prima di tutto, sia necessario garantire quel supporto tecnico, amministrativo e giuridico che consenta a ogni consigliere di avere almeno gli strumenti fondamentali per svolgere il proprio mandato, indipendentemente dal fatto che appartenga alla maggioranza o all'opposizione. Non dico che il consigliere debba essere messo esattamente alla pari del nostro principale interlocutore istituzionale, cioè il Governo, ma certamente deve avere maggiori informazioni, maggiori strumenti e una maggiore capacità di argomentare, approfondire e ragionare sull'attività del Governo e dell'amministrazione. Prima di tutto, quindi, dobbiamo garantire la possibilità di accedere a tutto ciò che è utile e necessario per svolgere adeguatamente il nostro ruolo di organo legislativo. Credo che questo sia davvero il minimo e, lo ripeto, è un'esigenza che riguarda tutti, a prescindere dal fatto che un consigliere sia di maggioranza o di opposizione. Il problema dell'accesso alle informazioni e ai dati esiste e non riguarda soltanto l'opposizione.

Credo quindi che sia necessario stabilire in maniera chiara e anche formalizzare che il consigliere debba poter contare sul giusto supporto per svolgere il proprio ruolo nel migliore dei modi. Insisto anche su un altro aspetto, quello della formazione del consigliere. Io mi sono assunto l'impegno di partecipare alle due giornate di formazione organizzate per i consiglieri, una delle quali, se non sbaglio, dovrebbe svolgersi venerdì della prossima settimana e l'altra nel mese di novembre. Credo che anche questi momenti di formazione siano importanti e non debbano essere considerati come qualcosa di secondario. Tutto questo, secondo me, va poi collegato anche allo Statuto delle opposizioni, che ricordava prima il collega Lazzari. In realtà, nel materiale che abbiamo prodotto, c'è un passaggio che richiama proprio la necessità di arrivare alla redazione di uno Statuto delle opposizioni. E io credo che all'interno di quello Statuto sia necessario formalizzare e istituzionalizzare una serie di strumenti e di modalità di funzionamento. Ormai mi direte che sono anziano e che racconto sempre le stesse cose, ma continuo a ritenere, per esempio, che i momenti di incontro e di approfondimento precedenti all'iter istituzionale



delle norme che vengono portate in Aula siano assolutamente da privilegiare. Probabilmente è proprio attraverso questi momenti che possiamo rendere più snello l'iter consiliare. Molte delle criticità vengono infatti evidenziate soltanto durante la discussione in Aula, mentre con momenti di approfondimento precedenti il percorso potrebbe diventare molto più fluido.

Lo stesso vale per la programmazione delle sessioni consiliari. Anche questo è uno dei punti sui quali ci siamo concentrati. C'è poi il tema del potenziamento delle Commissioni e, all'interno di questo, bisognerà prevedere per esempio modalità diverse di trattazione dei decreti delegati. Il Presidente Renzi ricordava prima una delle questioni: il decreto deve entrare immediatamente in vigore oppure deve entrare in vigore soltanto una volta ratificato? Questi sono tutti temi sui quali credo sia necessario esprimerci al più presto. Una volta trovata una sintesi politica, potremo poi svolgere il lavoro di scrittura, anche prevedendo diverse ipotesi di intervento normativo.

Credo che le attività che questa Commissione deve svolgere debbano essere finalizzate proprio a questo: trovare una sintesi tra le diverse posizioni che ci permetta di formulare proposte concrete da sottoporre al Consiglio Grande e Generale. Le questioni fondamentali, nella sostanza, sono queste e sono anche quelle che hanno indicato diversi colleghi. Torno però ancora una volta sul tema della professionalizzazione del consigliere. A questo punto mi sento quasi una voce nel deserto, perché per me potrebbe persino essere un passaggio non indispensabile, ma naturalmente ne discuteremo. Mi sembra di capire che da più parti venga invece avanzata questa richiesta. Ritengo comunque che la professionalizzazione possa essere valutata soltanto dopo aver definito e stabilito tutta una serie di altri interventi che considero assolutamente necessari. Solo a quel punto potremo verificare se sia necessario proporre una professionalizzazione dell'attività del consigliere e, eventualmente, quale forma debba assumere.

Per questo condivido l'idea di procedere tema per tema, cercando di arrivare ogni volta a una sintesi delle posizioni. Altrimenti, come abbiamo già detto nel comma comunicazioni, indicare dei consulenti oppure iniziare a scrivere norme e ipotesi di intervento normativo senza che prima esista una sintesi politica all'interno della Commissione significherebbe perdere tempo. Utilizziamo quindi le prossime sedute per trovare punti di incontro su questi temi, perché credo che siano veramente alla base della valorizzazione del ruolo del consigliere e, più in generale, del Consiglio Grande e Generale.

Gian Matteo Zeppa (Rete): L'intervento del collega Guerrino Zanotti mi ha stimolato soprattutto sul tema delle informazioni preventive. Faccio un esempio concreto, visto che quando si sollevano determinate questioni si finisce poi per accusare qualcuno di fare polemica. E lo dico anche al collega Gian Carlo Venturini: Santi non fa polemica, Santi fa politica. Quella politica che forse abbiamo perso un po' l'abitudine di fare all'interno dell'Aula consiliare, delle Commissioni e anche di questa Commissione.

La settimana scorsa ho ascoltato in streaming la Commissione Sanità perché volevo capire quale fosse lo stato dell'arte della sanità. Naturalmente si tratta della mia impressione e posso anche sbagliarmi, però ho avuto una sensazione molto netta. Di fronte a una mole impressionante di dati forniti dal Comitato Esecutivo e anche in conseguenza di un ordine del giorno con il quale la maggioranza si era impegnata sul tema dei servizi per i minori e della tutela dei minori, ho percepito una fortissima disparità nell'accesso alle informazioni. Lo si capiva anche ascoltando gli interventi dei commissari di maggioranza e di opposizione. Le informazioni che i Segretari di Stato e il Comitato Esecutivo hanno letto e fornito ai membri della Commissione erano molto numerose e venivano esposte con grande rapidità. La mia sensazione è che tutti i commissari non fossero stati messi nelle stesse condizioni di prepararsi preventivamente e di farsi un'idea sui dati che sarebbero stati presentati.

Questo significa che qualcuno era già preparato e qualcun altro no. E sappiamo bene che, quando si presenta una mole enorme di informazioni tutte insieme, chi riceve quei dati per la prima volta in quel momento rischia inevitabilmente di trovarsi in difficoltà e di non poterli elaborare adeguatamente. Per questo quello che diceva il collega Zanotti è assolutamente puntuale. Non tutti i consiglieri, e posso dirlo con una certa sicurezza perché sono stato anch'io in maggioranza, vengono trattati in maniera realmente paritaria dai Segretari di Stato.



Vogliamo parlare, per esempio, dell'utilizzo delle interrogazioni e delle interpellanze? Ci sono casi in cui alle interpellanze e alle interrogazioni non viene data risposta. Allora mi chiedo: la dignità del ruolo del consigliere deve essere ricavata soltanto dalla professionalizzazione, dalla semiprofessionalizzazione o dal gettone del consigliere? Oppure dipende anche, e forse prima di tutto, dalla possibilità di avere un accesso paritario alle fonti e alle informazioni? Io non credo che il ruolo del consigliere possa essere ridotto soltanto al tema della professionalizzazione. Ed è anche per questo che, lo dico chiaramente, io in questa Commissione non ho mai creduto fino in fondo. Anche io lascerò questa Commissione al rientrante Giovanni Maria Zonzini, perché mi sembra naturale che sia così: aveva iniziato lui e continuerà lui.

Ma questa che sto facendo non è polemica. Qui, secondo me, la maggioranza si è infilata in un cul-de-sac. La legge istitutiva della Commissione Speciale, all'articolo 6, comma 2, dice testualmente che, al fine di garantire il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato e affermare e consolidare la centralità politica del Consiglio Grande e Generale, la Commissione è chiamata a confrontarsi ed elaborare proposte per rafforzare il ruolo di indirizzo politico del Consiglio Grande e Generale, potenziare l'esercizio del potere legislativo e valorizzare lo status del consigliere. Sono concetti bellissimi. Il problema è che, successivamente, la maggioranza ha presentato un progetto di legge che, a mio giudizio, è stato costruito e portato avanti in maniera molto discutibile proprio rispetto a questi obiettivi.

E, di fronte all'impasse di questa Commissione, che per proseguire aveva comunque bisogno di un mandato e della conferma della propria durata, avete poi proposto e votato un ordine del giorno che, politicamente, è il vostro ordine del giorno, perché lo avete approvato utilizzando la vostra maggioranza in Consiglio Grande e Generale. Questo dimostra ancora una volta quella contraddizione per cui qui dentro parliamo di pariteticità, ma la pariteticità reale non esiste. Utilizzate gli strumenti che in un determinato momento vi sono più favorevoli per limitare le opposizioni. A me, però, non interessa neppure tanto il tentativo di bloccare le opposizioni, perché esistono moltissimi modi per mettere in evidenza le contraddizioni delle maggioranze di turno e ve ne accorgete. Ci stiamo già ingegnando. Non sarà certamente la tagliola a impedirci di assumere iniziative politiche.

Il problema vero è che chi viene qui a parlare di pari condizioni spesso non ha mai praticato davvero questa parità. E non lo dico soltanto per una questione di pensiero politico, ma anche per una questione culturale. È la stessa impostazione culturale che rischia di portare questa Commissione a non fare nulla. Ed è la stessa impostazione che ci ha portato ad ascoltare i cosiddetti saggi, giovani e anziani, venuti qui a formulare proposte e a mettere a disposizione la propria esperienza politica, amministrativa e istituzionale, offrendoci un quadro diverso da quello al quale siamo abituati e dandoci anche la possibilità di ampliare la nostra visione. Eppure sembra quasi che tutto questo non interessi.

Io ho la sensazione che l'iniziativa di questa Commissione sia stata indebolita fin dall'inizio, perché molte delle questioni che discutiamo vengono poi affrontate su altri tavoli. Penso, per esempio, all'Ufficio di Presidenza del Consiglio. È vero che lì ci sono i rappresentanti dei partiti, ma se vogliamo parlare davvero in maniera equa, certi temi dovrebbero essere affrontati qui. Invece vengono fatte forzature politiche e poi, quando Santi le evidenzia, gli si risponde che sta facendo polemica. Non è polemica, è politica. Sono atti politici che questa maggioranza, forte dei suoi numeri, ha compiuto in maniera estemporanea e che hanno ulteriormente rallentato la ripresa dei lavori di questa Commissione. Allora di che cosa vogliamo parlare? Della professionalizzazione? Dello Statuto delle opposizioni? Benissimo, mi piacerebbe davvero vedere come lo scriviamo questo Statuto delle opposizioni. Lo scriviamo insieme, immagino. Però, naturalmente, la maggioranza vorrà metterci anche del proprio. È un esercizio interessante, ma bisogna essere coerenti e riconoscere che non siamo sullo stesso piano. E guardate che non voglio enfatizzare questa questione. Esistono dei numeri. Sono quei numeri che anch'io ho vissuto quando ero in maggioranza nella scorsa legislatura, almeno per una parte di essa, e proprio quei numeri impongono alle maggioranze, ai Segretari di Stato e agli organismi dello Stato una responsabilità maggiore: mettere tutti i consiglieri nelle condizioni di essere informati in maniera eguale.

Perché il dibattito nelle Commissioni evidenzia continuamente che qualcuno dispone delle informazioni prima e può prepararsi, mentre qualcun altro le riceve soltanto durante la seduta. Succede nella



Commissione Sanità, nella Commissione 1, nella Commissione 2, nella Commissione 3 e nella Commissione 4. Le maggioranze di turno vanno avanti e può anche starci che un Segretario di Stato dia determinate informazioni ai propri rappresentanti per consentire loro di sostenere meglio una posizione politica. Ma se vogliamo parlare di parità e vogliamo mettere tutti sulla stessa linea di partenza, dobbiamo guardarci negli occhi e riconoscere che il sistema non funziona. E, secondo me, non funziona già a partire dai membri del Congresso di Stato.

Faccio un ultimo esempio. Quando si è parlato del vostro progetto di legge ci è stato detto, quando abbiamo fatto presente che non erano presenti i Segretari di Stato, che quel tema non li riguardava. Come sarebbe a dire che non li riguarda? La Segreteria di Stato è forse un corpo estraneo rispetto all'equilibrio istituzionale? Sono gli stessi membri del Congresso che, in alcuni casi, non rispondono alle interpellanze presentate dai consiglieri. E questa è una questione che esiste da anni, sia quando eravamo in maggioranza sia quando eravamo all'opposizione. Ricordate quante volte abbiamo dovuto presentare la stessa interpellanza per riuscire ad avere dei dati? È successo cinque, sei, sette anni fa. Che cosa è cambiato nel frattempo? A mio avviso molto poco.

Le maggioranze, in maniera spesso spartitoria, decidono cosa fare e cosa non fare e alla fine rischiamo di creare il nulla anche con questa Commissione. Tutto il lavoro svolto dalle persone che abbiamo audito, tutte le opinioni e i punti di vista che ci sono stati portati, alla fine a che cosa sono serviti? Che cosa è rimasto? Poco o niente, se oggi il problema centrale diventa soltanto la professionalizzazione del ruolo del consigliere. A me sembra davvero paradossale. Chiederei quindi di essere un po' più aderenti alla realtà delle cose. La realtà non è rappresentata soltanto da questi quattro muri o dalle stanze di Palazzo Pubblico. La realtà è molto più ampia. E nella società civile normale la circolazione delle informazioni è una questione prioritaria, soprattutto nell'epoca in cui viviamo.

Per questo faccio fatica a comprendere chi continua ancora oggi a giustificare quel progetto di legge che, a mio giudizio, ha interferito pesantemente con i lavori e con la stessa credibilità di questa Commissione. Chi continua a giustificarlo o non riconosce quello che è successo oppure deve sostenere il canovaccio secondo il quale l'opposizione sarebbe composta da sedici consiglieri che, secondo la maggioranza, fanno soltanto perdere tempo. Questa cosa del "perdere tempo" l'avete ripetuta tantissime volte, soprattutto parlando di ostruzionismo. Ma l'ostruzionismo lo avete fatto anche voi. Lo ha fatto il Psd, lo ha fatto Libera e lo hanno fatto altre forze politiche. Qual è il problema? È uno strumento politico, assolutamente politico.

Forse, proprio per evitare di arrivare continuamente allo scontro, qualcuno dovrebbe scendere dal proprio piedistallo, iniziare a incontrare tutti i gruppi politici, fornire loro tutte le informazioni e mettere tutti nelle stesse condizioni di poter interagire. Poi naturalmente esistono maggioranze e opposizioni, esistono posizioni diverse ed esistono numeri democraticamente determinati. Ma ho la sensazione che qualcuno interpreti questi numeri democraticamente scelti in maniera profondamente unilaterale. E questo comincia a darmi molto fastidio. La mia dignità di consigliere e di cittadino non dipende dal fatto che io abbia sei minuti o tre minuti per parlare. La dignità del ruolo dipende da ben altro e questa riflessione, secondo me, dovremmo farla tutti.

Maria Katia Savoretti (Rf): A me, sinceramente, non piace fare polemica, però qualcosa sento di doverla dire. Sono veramente dispiaciuta per come siano andate le cose e per il modo in cui questa Commissione è stata trattata. L'ho detto anche durante il mio intervento in Consiglio Grande e Generale: credo che chi ha fatto parte di questa Commissione in tutti questi mesi non abbia perso tempo, ma abbia cercato di dare il proprio contributo. Abbiamo svolto diverse audizioni e dalle varie riunioni è nata anche una relazione piuttosto corposa. Per questo sentire oggi qualcuno della maggioranza affermare che il Regolamento consiliare portato in Consiglio Grande e Generale non sarebbe una riforma istituzionale mi lascia davvero perplessa. Perché allora mi chiedo: se non è una riforma istituzionale, per quale motivo con quel Regolamento siete intervenuti su temi che erano oggetto proprio del lavoro di questa Commissione?

Se vogliamo lavorare insieme, dobbiamo farlo in maniera diversa. La correttezza che chiedete a noi dell'opposizione deve esserci da entrambe le parti. L'atteggiamento che è stato tenuto nei confronti di



questa Commissione e dei suoi membri, secondo me, non è stato corretto. Personalmente mi sono sentita anche un po' presa in giro. Ci siamo incontrati per mesi, abbiamo cercato di lavorare seriamente, abbiamo organizzato numerose audizioni e molte di queste sono state estremamente interessanti. Abbiamo ascoltato soggetti interni ed esterni che ci hanno dato suggerimenti importanti. Allora mi chiedo: che cosa vogliamo fare di tutto questo materiale? Che cosa vogliamo fare delle audizioni e dei suggerimenti ricevuti? Vogliamo, ancora una volta, mettere tutto in un cassetto, come spesso accade con altri lavori? Io penso invece che dobbiamo utilizzare questo patrimonio, perché non soltanto può essere utile, ma è importante.

Continuo però a non aver capito che cosa voglia fare la maggioranza. Vogliamo andare avanti oppure non vogliamo andare avanti? Abbiamo tanti temi da affrontare e dobbiamo decidere come procedere. Nessuno vuole perdere tempo e mi auguro davvero che nessuno sia qui con l'intenzione di perderlo. Però dobbiamo lavorare insieme per individuare la strada giusta. Altrimenti, se non esiste questa volontà, allora tanto vale chiudere la Commissione. Non possiamo venire qui, cercare di portare avanti un lavoro e poi non arrivare mai a una conclusione. Se esiste la volontà da parte di tutti, possiamo continuare, però dobbiamo farlo con serietà. E la serietà non può essere richiesta soltanto a qualcuno, deve esserci da parte di tutti.

Durante il dibattito sul progetto di legge relativo al Regolamento consiliare, è stato anche piuttosto sgradevole sentire qualche esponente della maggioranza affermare che questa Commissione fosse stata fino ad allora inutile o che non servisse. Ricordo che questa Commissione è stata istituita dal Consiglio Grande e Generale con la volontà di tutte le forze politiche, non soltanto di alcune. E quindi mi viene anche il dubbio che, forse, inizialmente la Commissione fosse stata voluta perché si intendeva raggiungere un certo obiettivo, mentre successivamente qualcuno ha deciso di cambiare percorso.

Sul Regolamento consiliare non voglio dire che sia stato fatto un blitz, ma certamente, dal nostro punto di vista, è stato fatto uno sgambetto a questa Commissione. Quel progetto di legge ci è stato presentato praticamente già confezionato. Non ci sono state numerose riunioni preventive, non ci è stato presentato con largo anticipo in modo da poter ragionare insieme. Ci siamo trovati davanti un testo sostanzialmente già costruito. È vero che poi avete fatto un passo indietro rispetto alla formulazione originaria e questo va riconosciuto. Però quello che noi chiedevamo, cioè il ritiro del progetto e la successiva discussione di quei temi all'interno di questa Commissione, non è stato accolto.

Per questo dico che la serietà deve esserci da parte di tutti. Se vogliamo proseguire, dobbiamo capire con chiarezza che cosa volete fare. Noi, come opposizione, siamo evidentemente in minoranza, ma la nostra volontà è quella di proseguire e di cercare insieme un percorso che possa portarci a soluzioni adeguate. Però serve la volontà di tutti e, soprattutto, serve quella della maggioranza, che naturalmente dispone anche dei numeri per determinare le decisioni.

Ho ascoltato i diversi interventi e non ho compreso completamente, nell'intervento del collega Lazzari, che cosa intendesse esattamente con l'ipotesi di un gruppo di scrittura. Magari avrà occasione di chiarirlo meglio. Abbiamo comunque a disposizione la Sezione Studi Legislativi, che può certamente darci una mano. Credo però che, se vogliamo dare un contributo reale, dobbiamo farlo tutti insieme e smettere di farci reciprocamente dei dispetti. Fino a oggi questa Commissione, almeno per una parte importante del suo percorso, ha lavorato bene e ognuno ha cercato di dare il proprio contributo. Se c'è la volontà di continuare, possiamo portare avanti il lavoro in maniera corretta e seria. Però dobbiamo volerlo davvero tutti.

Francesco Mussoni (Pdcs): Intervengo per esprimere anche il mio punto di vista, raccogliendo l'invito che i Presidenti hanno rivolto alla Commissione nel ragionamento introduttivo. La mia opinione è che questa Commissione sia estremamente importante e che debba assolutamente continuare il lavoro avviato fino a oggi. È evidente che c'è stato un rallentamento, ma penso che, in qualche misura, questo faccia anche parte della natura stessa di una Commissione come questa. Non siamo davanti al classico schema in cui qualcuno prepara un progetto, lo porta in maggioranza e la maggioranza lo approva. Questa, secondo me, dovrebbe essere invece una sede nella quale maggioranza e opposizione lavorano insieme e, per certi versi, quasi si dissolvono un po' nei rispettivi ruoli tradizionali.



Dovrebbe essere davvero un luogo nel quale si riesce a parlare dei temi, nel quale si fa politica, come diceva correttamente anche il collega Zeppa, e nel quale si cerca di costruire una sintesi utile alle istituzioni e al futuro del Paese. È quasi come se i progetti e le soluzioni che vengono poi adottati dovessero essere il risultato di un prodotto che matura progressivamente dal confronto. Naturalmente questo richiede un lavoro che non può limitarsi al fatto di incontrarsi in Commissione e incaricare dei tecnici. Serve anche un lavoro di cerniera politica fra i componenti della Commissione e credo che in questo possano avere un ruolo importante anche i due Presidenti.

Già il fatto stesso che abbiamo due Presidenti, uno espressione della maggioranza e uno dell'opposizione, secondo me dovrebbe indicarci quale debba essere la linea di comportamento della Commissione. Non dobbiamo venire qui semplicemente a rivendicare il ruolo dell'opposizione o quello della maggioranza. Naturalmente questi ruoli continuano a esistere e nessuno li nega, ma in una Commissione di questo tipo dobbiamo forse avere anche un po' più di calma e pazienza. Pensiamo che nella precedente legislatura abbiamo impiegato due anni soltanto per arrivare all'approvazione degli ordini del giorno che hanno poi portato all'istituzione di questa Commissione. Non possiamo pensare che in sei mesi o in un anno si riesca a realizzare una riforma complessiva del ruolo del consigliere o dell'assetto istituzionale.

Io ho sicuramente un atteggiamento riformista, ma mi rendo anche conto che su materie di questa delicatezza servono cautela, tempo, sedimentazione e maturità istituzionale. E questa maturità dobbiamo costruirla tutti anche all'interno di questa Commissione. Per questo non sento particolarmente la necessità di avere fretta. Credo che abbiamo una Presidenza sufficientemente matura per guidare i lavori e gli approfondimenti.

È evidente che esistono nodi sui quali bisogna discutere. Possiamo e dobbiamo discuterli in questa sede attraverso una corretta programmazione dell'ordine del giorno e dei lavori, ma secondo me dobbiamo anche creare una sorta di regia politica del confronto, forse un po' più libera rispetto agli schemi ai quali siamo abituati. Non stiamo parlando di una materia fredda, arida e perfettamente schematica come può esserlo, in certi casi, una legge ordinaria. Quando si mette mano a una riforma istituzionale o costituzionale il lavoro è necessariamente più complesso.

Quindi, con un approccio positivo, credo che alla Presidenza debba essere rinnovato il mandato di dare impulso ai lavori e di continuare a tenere viva questa Commissione, pur dentro tutte le difficoltà legate ai lavori consiliari, ai passaggi politici e alle complessità della vita istituzionale. Dobbiamo mantenere accesa questa fiamma e continuare a lavorare. Sono convinto che, alla fine, dei risultati arriveranno, perché la realtà ci dice che alcuni interventi di riforma sono necessari.

Anche a me verrebbe spontaneo essere più operativo e dire: partiamo subito da questo punto, facciamo questa modifica, poi quell'altra. Ma obiettivamente questa è una materia nella quale bisogna avere anche la tranquillità e la calma di sedersi e confrontarsi. Forse dovremmo uscire un po', almeno in questa sede, dallo schema maggioranza-opposizione, che a volte sento emergere tanto dall'opposizione quanto dalla maggioranza, e affrontare con maggiore serenità e anche con un certo distacco questioni che vanno oltre le persone che oggi sono sedute qui, perché sono proiettate verso il futuro istituzionale della Repubblica.

Mi rendo conto che il mio è stato forse un ragionamento un po' astratto, ma credo che sia proprio questo il richiamo che i Presidenti dovrebbero fare alla Commissione: alzare un po' il livello del confronto, portarlo oltre le dinamiche quotidiane tra maggioranza e opposizione e prendere maggiormente in mano il percorso, avviando gli approfondimenti necessari, dai quali poi, con la dovuta calma, potranno maturare anche delle decisioni.

Enrico Carattoni (Rf): Probabilmente l'ampiezza del dibattito di oggi è dovuta anche al lungo periodo nel quale la Commissione non si è riunita, unito naturalmente a un elemento fortemente divisivo come quello del Regolamento consiliare. È chiaro che quella vicenda ha rappresentato e può continuare a rappresentare un elemento di frattura, perché, come abbiamo già detto, è stato un po' come intervenire a gamba tesa su un tema del quale questa Commissione doveva o avrebbe dovuto occuparsi. Detto questo, vorrei provare a fare un ragionamento un po' più ampio.



Io credo che su questa Commissione si siano riversate, e lo dico senza retorica, aspettative molto forti, ma anche molte aspettative negative. Ci sono tante persone che sperano davvero che questa Commissione possa lavorare e produrre risultati, ma ce ne sono anche altre che, probabilmente, si augurano che lavori male o non riesca a concludere nulla, perché preferiscono che lo status quo non cambi. Fin dall'inizio avevamo detto che avremmo dovuto cercare di volare alto e di evitare di trasformare questa Commissione in uno strumento destinato semplicemente a fare una piccola modifica al Regolamento consiliare o a intervenire su dettagli marginali dell'organizzazione dei lavori.

Penso che, in questa prima fase, il confronto che abbiamo svolto rappresenti già di per sé una conquista. Chi vuole far passare il messaggio secondo cui le tante audizioni che abbiamo organizzato sarebbero state una perdita di tempo, a mio avviso non coglie il valore del lavoro svolto. Oggi, agli atti del Consiglio Grande e Generale, abbiamo finalmente una serie di opinioni, di interventi e anche di posizioni divergenti fra loro che restituiscono un quadro di quello che è stato il nostro sistema, di come siamo arrivati fino a qui e di quali potrebbero essere le possibili strade per il futuro.

La validità stessa di questa Commissione è dimostrata anche dalla diversità delle opinioni che abbiamo ascoltato rispetto alle possibili riforme. Ricorderete, per esempio, il tema dei Capitani Reggenti e la discussione sulla possibilità o meno che continuassero a presiedere il Congresso di Stato. Abbiamo ascoltato posizioni molto diverse. Lo stesso è avvenuto sulle possibili modifiche alla Dichiarazione dei Diritti. Anche lì abbiamo sentito opinioni molto differenti. Questo significa che il compito della politica è proprio quello di raccogliere e sintetizzare le varie voci emerse dal dibattito e presenti nel Paese, indipendentemente dal fatto che alla fine si decida di intervenire oppure di non intervenire.

Credo quindi che, dopo il lavoro di analisi già svolto, oggi dobbiamo avere la capacità di guardare avanti, prendere i punti chiave che abbiamo individuato, anche grazie al supporto degli uffici e dei Presidenti, e provare a definire una strada. Dobbiamo arrivare alla possibilità di sottoporre concretamente al Consiglio Grande e Generale un'analisi, un progetto di legge, un testo o comunque un documento che contenga delle proposte precise.

L'invito che rivolgo ai colleghi è quindi questo: abbiamo percorso un pezzo di strada che io considero importante e che non ritengo affatto una perdita di tempo. Su questo voglio essere molto chiaro. Abbiamo avuto un momento di arresto, certamente, dovuto anche alla questione del Regolamento consiliare. E anche per chi fa parte di questa Commissione sarebbe stato auspicabile che quel Regolamento non venisse adottato in quella forma, con quei tempi e con quelle modalità. Però, al netto di tutto questo, credo che se oggi questa Commissione decidesse di vanificare il lavoro già fatto finirebbe per fare un favore proprio a chi vuole lasciare le cose esattamente come sono.

E il primo soggetto che, istituzionalmente, avrebbe interesse a mantenere immutato l'attuale equilibrio è il Congresso di Stato, perché senza interventi di riforma continuerà ad avere un ruolo estremamente forte e continuerà a mancare un vero bilanciamento con il Consiglio Grande e Generale. Lo dico indipendentemente da chi oggi siede nel Congresso di Stato. Non è un ragionamento contro gli attuali Segretari di Stato, ma riguarda il ruolo dell'organo in sé, che nel corso degli ultimi cinquant'anni ha visto progressivamente crescere i propri poteri a discapito del Consiglio Grande e Generale.

Il riequilibrio tra i poteri, ricordiamolo, ci viene richiesto anche dagli organismi internazionali ed è uno dei motivi che hanno portato all'istituzione di questa Commissione. Per raggiungerlo abbiamo già individuato diverse strade. Alcune passano sicuramente dal rafforzamento degli uffici parlamentari e dal sostegno al consigliere, ma altre richiedono vere e proprie modifiche istituzionali sulle quali dobbiamo lavorare.

Se vogliamo quindi ripartire e verificare anche quanta serietà ognuno di noi intenda mettere nel lavoro di questa Commissione, credo che dobbiamo tornare ai punti che i Presidenti avevano individuato nel mese di aprile e che avevamo in qualche modo approvato e licenziato. Partiamo da quei punti e decidiamo come procedere, stabilendo anche le priorità. Una priorità l'abbiamo probabilmente già individuata ed è quella dell'accordo di associazione con l'Unione Europea e di tutta la materia collegata che ne deriverà, anche rispetto al recepimento della normativa. L'altra grande priorità è la valorizzazione del ruolo del consigliere e del Consiglio Grande e Generale. Dobbiamo quindi partire, all'interno dei punti già individuati, da questi aspetti e cercare di formulare delle proposte, dando



indicazioni precise ai tecnici che dovranno poi eventualmente tradurle in un supporto normativo, in una proposta di legge o nella forma che riterremo più opportuna.

È chiaro però che, vista la fortissima componente politica di questi temi, l'incarico che daremo ai tecnici dovrà essere estremamente preciso. Non stiamo dicendo semplicemente: abbiamo bisogno di una legge sulle società, che già sarebbe naturalmente un tema con una propria componente politica, ma avrebbe comunque una base tecnica molto forte. Qui stiamo parlando di attribuire compiti e funzioni e di costruire norme che regolano l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. Non possiamo quindi dire genericamente a qualcuno: "Scrivici una legge sui poteri dello Stato". Prima dobbiamo individuare con chiarezza le direttrici politiche e i cardini all'interno dei quali chi dovrà materialmente scrivere quelle norme sarà poi chiamato a lavorare.

Filippo Tamagnini – Presidente (Pdcs): Prima di dare spazio alle repliche, se posso vorrei esprimere anch'io la mia opinione e ricostruire brevemente anche la fase storica di quanto è avvenuto, riprendendo alcuni elementi emersi negli interventi. Noi abbiamo consegnato il documento di lavoro nel mese di marzo di quest'anno, in ritardo rispetto all'organizzazione dell'Ufficio di Presidenza per la sessione di marzo. Nel mese di aprile l'Ufficio di Presidenza, per la mole di lavoro che era già presente all'ordine del giorno, decide di non inserire il nostro riferimento. Nel mese di maggio il riferimento viene inserito, ma per l'avvicendamento dei commi e dei giorni di seduta non viene trattato. Viene quindi affrontato nel mese di giugno e la discussione si conclude poi con l'ordine del giorno approvato nel mese di luglio. Lo dico perché, accanto alla vicenda della riforma del Regolamento consiliare, c'è anche una ragione oggettiva e storica che spiega almeno in parte lo stop dei lavori di questa Commissione. Questo non cancella naturalmente il dibattito politico che c'è stato, ma credo sia giusto ricostruire correttamente tutta la sequenza degli avvenimenti.

C'è poi un'altra considerazione che vorrei fare rispetto alla natura dei lavori di questa Commissione. Qui si vede con grande evidenza quale sia oggi la difficoltà operativa del consigliere nell'esercizio del proprio mandato. Normalmente, nelle Commissioni Consiliari Permanenti e anche nelle altre Commissioni Speciali, la Commissione lavora su argomenti che sono stati prodotti o avviati da altri: progetti di legge predisposti dalle Segreterie di Stato, riferimenti delle Segreterie, documenti dell'amministrazione e così via. Si svolge un dibattito e normalmente il lavoro della Commissione si conclude con un indirizzo che torna al Governo, all'amministrazione o comunque all'organo competente. La natura di questa Commissione, invece, ci costringe a svolgere un lavoro diverso. Dobbiamo essere noi a definire gli indirizzi e poi dobbiamo lavorare su quegli indirizzi. Questa è la particolarità della Commissione e questa particolarità mette in evidenza anche le difficoltà che il consigliere incontra oggi, con l'attuale status, nello svolgimento del proprio lavoro. Condivido molto il suggerimento che dava prima il consigliere Lazzari, cioè quello di provare, almeno in alcuni momenti, a eliminare quella distanza che inevitabilmente i microfoni creano. Forse sarebbe più efficace trovarci a discutere attorno a un tavolo, magari proprio al tavolo rotondo che abbiamo qui accanto, guardandoci direttamente e confrontandoci in maniera più libera. Naturalmente dovremmo comunque dare un inizio e una fine ai lavori e lavorare sulla base di materiale concreto.

E qual è il materiale dal quale possiamo partire? Il collega Presidente lo ricordava prima e lo avete ribadito anche in molti interventi, non ultimo quello del collega Carattoni: abbiamo un documento importante, quello che raccoglie le audizioni. È un documento molto ricco di contenuti, rispetto ai quali mi sembra che in molti casi ci sia stata anche una condivisione abbastanza ampia e soltanto in pochi casi siano emerse divergenze particolarmente nette. In ogni caso abbiamo a disposizione un grande contenitore di informazioni che può aiutarci molto. Naturalmente nessuno ci vieta di aggiungerne altre, ma il lavoro politico dobbiamo farlo noi.

Condivido pienamente l'opinione secondo cui demandare a terzi, a consulenti o a esperti, la predisposizione di bozze di legge senza aver prima dato indicazioni politiche e di indirizzo molto chiare sarebbe un lavoro inutile e inefficace. Prima dobbiamo decidere noi cosa vogliamo. Il collega suggeriva, giustamente secondo me, di utilizzare in maniera molto concreta il contenuto del documento che abbiamo predisposto e magari di darci anche dei "compiti a casa", in modo da poterci rivedere



successivamente e dire: su questo argomento qual è il nostro indirizzo? Su quest'altro qual è l'indirizzo? Dove troviamo una convergenza e dove invece ci sono ancora posizioni diverse?

Per quanto mi riguarda, do fin d'ora la mia personale disponibilità anche a costruire delle bozze di testo da condividere con la Commissione. Nei lunghi anni di lavoro istituzionale ho visto che avere davanti un articolato, dei commi, dei titoli di legge o comunque una prima bozza concreta può essere estremamente utile per cominciare a ragionare e a correggere. Ribadisco quindi la mia piena disponibilità, ma credo sia necessario dirci con molta chiarezza che questa è oggi la vera difficoltà e, allo stesso tempo, la vera funzione della Commissione: questo lavoro nessuno può farlo al posto nostro. Accolgo quindi favorevolmente il suggerimento di poterci dare, anche attraverso i lavori tra una seduta e l'altra, dei compiti e degli obiettivi precisi. Possiamo lavorare nei gruppi, come maggioranza e opposizione o secondo altre modalità che riterremo più utili, per individuare indirizzi chiari su singoli temi. A quel punto potremo ritrovarci intorno a un tavolo e definire, metaforicamente con la penna blu e la penna rossa, quali sono gli indirizzi da tradurre nelle bozze e quali invece sono gli aspetti da correggere, modificare o approfondire.

Denise Bronzetti (Ar): Mi inserisco nella scia di quanto lei ha appena rappresentato, anche rispetto alla ricostruzione storica dei motivi per i quali questa Commissione è nata e si è insediata. Vorrei soffermarmi in particolare sul ruolo del consigliere, che non a caso è uno dei temi espressamente inseriti nel mandato della Commissione.

Nei tanti ragionamenti che sono stati sviluppati, dei quali io ho seguito direttamente soltanto una parte perché durante il primo semestre dei lavori di questa Commissione ricoprivo un altro incarico e quindi non ho potuto partecipare da vicino a tutte le attività, ho comunque avuto modo di leggere gli atti prodotti, non soltanto quelli relativi alle audizioni, ma anche quelli che raccolgono i ragionamenti emersi nei diversi dibattiti. Credo di poter affermare, senza essere smentita, che sostanzialmente tutti abbiamo riconosciuto una difficoltà legata al ruolo del consigliere e alla possibilità di esercitare pienamente, sul piano istituzionale, una delle sue funzioni principali, cioè l'iniziativa legislativa. Questa difficoltà deriva dal fatto che oggi l'iniziativa legislativa è, nei fatti, principalmente appannaggio del Congresso di Stato. Da più parti è stata quindi evidenziata una sproporzione rispetto a quello che dovrebbe essere un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato. Da qui è nato il ragionamento su come riequilibrare questi poteri e, successivamente, abbiamo iniziato a individuare i limiti che oggi sono insiti nel ruolo del consigliere.

Il consigliere, oggi, non svolge una professione nel senso proprio del termine. E per coloro che non ritengono possibile o auspicabile arrivare a una vera e propria professionalizzazione sono state individuate altre ipotesi, altri correttivi e altre possibilità. Sta di fatto che svolgere politica a livello istituzionale, come membri del Consiglio Grande e Generale, soltanto nel tempo che rimane libero, cercando continuamente di conciliare il lavoro, la vita personale e l'attività istituzionale, è diventato sempre più difficile. Credo sia stato riconosciuto da tutti che, negli ultimi anni, l'impegno richiesto al consigliere sia aumentato in maniera molto significativa, sia in termini di ore sia in termini di complessità. Il nostro ruolo non si esaurisce nelle sedute del Consiglio Grande e Generale. Ci sono le Commissioni, gli approfondimenti, la preparazione, gli incontri e tutta una serie di attività che sottraggono inevitabilmente molto tempo alla vita lavorativa e personale.

Abbiamo cercato di introdurre alcuni correttivi che potessero migliorare almeno la gestione dei tempi nei quali siamo chiamati a esercitare il nostro mandato. Non tutti questi correttivi sono stati condivisi fino in fondo, ma rappresentano soltanto una parte del lavoro. Sono d'accordo sul fatto che il compito più complessivo spetti invece a questa Commissione e riguardi una revisione più generale dello status del consigliere. È da lì che bisogna partire per capire quali altri correttivi o quali modifiche siano necessari affinché il ruolo del consigliere possa ritrovare un equilibrio più corretto rispetto al potere esecutivo.

Ho ascoltato anche molti ragionamenti, assolutamente condivisibili, sull'accesso alle informazioni. Credo però che le due questioni non siano alternative. Se il consigliere vede modificato il proprio status e viene messo nella condizione di dedicare più tempo, o una parte significativa del proprio tempo,



all'attività istituzionale, questo significa anche che avrà la possibilità concreta di esercitare pienamente la funzione legislativa, di scrivere norme e leggi e di fare in modo che non sia soltanto il Congresso di Stato a proporre testi al Consiglio. Ma significa anche avere il tempo di esaminare gli atti, cercare informazioni, approfondire, incontrare soggetti e, in definitiva, avere il tempo di fare politica.

Fare politica oggi richiede un impegno molto importante, anche perché siamo di fronte a una complessità maggiore rispetto a quella richiesta in passato. Credo che questo non sfugga a nessuno. Mai come negli ultimi anni ci siamo trovati davanti a scelte decisive, complesse e potenzialmente capaci di cambiare il volto della nostra Repubblica. Questo aumenta inevitabilmente anche la responsabilità di chi siede in Consiglio Grande e Generale.

Naturalmente tutto questo non risolve automaticamente le questioni alle quali faceva riferimento il collega Zeppa, del quale ho compreso anche lo sfogo. Quello che lui richiamava attiene però a un altro piano, che difficilmente può essere disciplinato interamente attraverso le norme. Anche se approvassimo leggi migliori e modificassimo in maniera significativa il nostro sistema, l'onestà, la correttezza e il modo con cui ciascuno si approccia all'attività politica, indipendentemente dal ruolo che ricopre, difficilmente potranno essere racchiusi dentro una norma.

Anni fa a questa funzione sopprimevano in parte i partiti politici. All'interno delle organizzazioni di partito esistevano delle regole, delle strutture, delle gerarchie, degli statuti e anche una vera e propria formazione politica. Quella famosa "scuola politica", o comunque la formazione, era principalmente appannaggio dei partiti. Nel tempo, per tantissime ragioni che non intendo ripercorrere adesso, abbiamo assistito alla progressiva disgregazione di quel sistema, fatto salvo qualche raggruppamento che ha continuato a mantenere maggiormente una struttura di questo tipo. Negli ultimi tempi, però, mi sembra che ci sia anche un tentativo di recuperare almeno in parte quella dimensione, proprio perché aveva un senso e svolgeva una funzione.

Dobbiamo comunque ricordarci che, alla fine, sono sempre le persone a fare la differenza, nel comportarsi bene o male, nel rispettare le regole oppure nel decidere di non rispettarle. Lo sottolineo ancora una volta: una delle derive che la politica ha conosciuto negli ultimi anni è anche quella per cui, a volte, ci si candida e si entra in politica senza avere neppure una reale consapevolezza di che cosa significhi candidarsi e, soprattutto, di che cosa comporti poi essere eletti. Ritrovarsi all'interno delle istituzioni senza un determinato background, senza una preparazione e magari senza una vera volontà di fare politica e di mettersi al servizio del Paese rappresenta, secondo me, un limite molto serio.

Nessuna regola scritta potrà eliminare completamente questo problema. Le norme possono certamente creare strumenti migliori, regole più corrette, maggiori possibilità di partecipazione e un equilibrio istituzionale più sano, ma poi saranno sempre le persone a determinare la qualità concreta della politica. Io stessa penso che la politica debba essere una parentesi della vita e riconosco che, in alcuni casi, questa parentesi può anche durare molto a lungo, compresa la mia. Ma nessuna norma scritta potrà sostituire il senso di responsabilità personale, l'onestà e la consapevolezza del ruolo. E quindi sta a noi, al nostro lavoro, al nostro buon senso e anche all'esperienza che ciascuno di noi ha maturato, chi più e chi meno, cercare di adempiere nel miglior modo possibile al mandato che abbiamo ricevuto dal Consiglio Grande e Generale. Per questo ben vengano anche i cosiddetti "compiti a casa". Ringrazio anche la Presidenza per la disponibilità manifestata e per la proposta avanzata. Mi sembra che sia effettivamente arrivato il momento di iniziare a scrivere, di metterci concretamente al lavoro e di produrre documenti che il Consiglio Grande e Generale possa poi, mi auguro in tempi ragionevoli, esaminare e valutare.

Manuel Ciavatta (Pdcs): Faccio questo intervento perché, francamente, mi aspettavo un dibattito un po' diverso. Capisco perfettamente la difficoltà e il conflitto che sono emersi in Consiglio Grande e Generale rispetto alla questione del Regolamento consiliare. Però auspicavo anche che venisse riconosciuta la scelta e la volontà della maggioranza di ragionare in questa Commissione in maniera differente rispetto a molti dei punti che inizialmente aveva deciso di portare avanti. È forse vero che quelle decisioni erano state assunte in maniera unilaterale, ma riguardavano soprattutto l'esigenza di rendere più efficienti i lavori consiliari. E questa esigenza rimane e continuerà a rimanere anche all'interno di questo dibattito.



Io continuo a insistere e sono profondamente convinto che le persone fuori da quest'Aula ci chiedano, e si chiedano, se noi stiamo perdendo tempo oppure no. Per questo credo fortemente che il Consiglio Grande e Generale debba fare una scelta sulla maggiore efficienza dei propri lavori e, se non riesce a farla direttamente il Consiglio, debba cercare di farla questa Commissione. Se qualcuno non considera questo un problema, personalmente sono preoccupato, ma credo che dovrebbe esserlo soprattutto la cittadinanza, perché secondo me è una preoccupazione che i cittadini hanno concretamente.

Questo significa mettere il bavaglio a qualcuno? No. Significa però trovare modalità di lavoro che rendano più efficiente un'Aula consiliare che, a mio avviso, oggi non funziona come dovrebbe e che avrà ancora maggiori difficoltà a funzionare nel momento in cui dovremo recepire tutta la normativa europea derivante dall'accordo di associazione.

Dicevo che mi aspettavo un dibattito diverso proprio perché immaginavo che oggi potessimo ripartire dalla volontà di cercare soluzioni condivise e non dalle recriminazioni o dagli attacchi reciproci tra maggioranza e opposizione. Mi auguro anche che a questo intervento non seguano le consuete repliche di chi si sente offeso da ogni parola, perché non è questa la mia intenzione.

Abbiamo approvato un ordine del giorno con il quale, come maggioranza, abbiamo accettato di rimettere tutto in discussione. Siamo qui per cercare di farlo, ma dobbiamo farlo in maniera ragionevole. Non mi si può dire, per esempio, che il Regolamento consiliare del 2018 abbia prodotto una maggiore efficienza dei lavori del Consiglio Grande e Generale. Con alcune delle scelte compiute allora, il Consiglio si è bloccato ancora di più. Gli interventi fatti nel 2021 sulla riduzione dei tempi e quelli più recenti sono stati pensati proprio per cercare di rendere i lavori più efficienti.

Anche il nostro ruolo di consigliere richiede, secondo me, che i lavori si svolgano in maniera dignitosa da questo punto di vista. Su questo non intendo arretrare, perché credo che sia una richiesta che arriva dalla cittadinanza. I cittadini ci ascoltano parlare e ci sentono ripetere molte volte le stesse cose all'interno di ogni dibattito. Non era così, per esempio, nel 2012, quando era ancora in vigore il vecchio Regolamento, perché probabilmente allora anche la politica ragionava in maniera diversa. Invece di limitarsi alle recriminazioni, si cercava di fare in modo che l'Aula consiliare, oltre a dibattere, producesse anche delle leggi.

Penso che questa riflessione debba interrogare la coscienza di tutti noi che siamo qui. E lo dico sentendomi anch'io pienamente coinvolto. Posso anche riconoscere che abbiamo sbagliato, che magari abbiamo fatto un passo troppo avanti e lo abbiamo fatto in maniera unilaterale. Però, dall'altra parte, mi chiedo anche per quanto tempo saremmo andati avanti a discutere senza arrivare a una soluzione se non avessimo compiuto una scelta presentando un progetto di legge. Non è una domanda che pongo casualmente, perché sul Regolamento consiliare si è ragionato per anni e chi se ne è occupato in passato ha impiegato moltissimo tempo senza riuscire, sostanzialmente, a ottenere risultati realmente funzionali.

Su questo intervengo con convinzione proprio perché, se decidiamo davvero che una scelta va fatta, noi siamo disponibili a farla e vogliamo farla. Ma deve essere una scelta che porti avanti il funzionamento dell'Aula, non che lo riporti indietro. Questa è certamente la volontà del nostro partito e credo, e auspico, che sia anche la volontà della maggioranza e dell'opposizione.

Se questa volontà esiste, mettiamola nero su bianco, diamoci tempi e modalità precise e lavoriamo per arrivare a degli interventi legislativi. Naturalmente servirà il dibattito, ma non possiamo pensare che il Consiglio e il confronto rimangano continuamente fermi senza che poi si intervenga concretamente. L'ho già detto chiaramente in Consiglio e non voglio ripetere tutto qui, ma nella prossima sessione consiliare avremo sei leggi in seconda lettura e otto progetti di legge in prima lettura. Quanto tempo serve, con le regole attuali, per poter affrontare tutto questo in maniera ragionevole?

La volontà della maggioranza, quindi, è quella di sedersi al tavolo e lavorare insieme affinché questa Commissione produca dei risultati. E siamo qui tutti proprio per questo. La Commissione dovrà lavorare anche sul Regolamento, sebbene all'inizio fosse stato chiarito che non avrebbe dovuto essere uno degli oggetti principali del suo lavoro. Questo era quello che era stato detto inizialmente. Successivamente si è deciso di portare anche questo tema qui dentro. Va bene, accettiamo di affrontarlo in questa sede, ma credo che in tempi ragionevoli dobbiamo arrivare a una soluzione che funzioni davvero. Questo,



secondo me, è il minimo che possiamo fare per rispondere alle aspettative dei cittadini, che credo siano proprio quelle che ho indicato: avere un'attività consiliare più efficiente e smettere di limitarci alle parole senza poi produrre risultati concreti.

Luca Lazzari (Psd): Vorrei fare soltanto due considerazioni a margine. La prima riguarda il sentimento di sfiducia che è emerso negli interventi di alcuni rappresentanti dell'opposizione, in particolare del commissario Zeppa e della commissaria Savoretti. In parte credo che questo sentimento sia comprensibile, proprio in ragione dello strappo che c'è stato sulla questione del Regolamento consiliare. È vero che il Regolamento interviene su una parte del mandato che questa Commissione ha ricevuto. Stiamo parlando, infatti, della legge che disciplina il funzionamento del Consiglio Grande e Generale e quindi certamente siamo in una materia di carattere istituzionale. Quella modifica, però, rispondeva anche a un'esigenza politica che fa parte della normale dinamica politica. Questa Commissione, invece, dovrebbe avere un respiro differente, uno spirito diverso e anche tempi diversi.

Nel momento in cui si decide di intervenire sulla materia istituzionale in senso ampio, soprattutto in un Paese come il nostro, che magari ha dimostrato una certa capacità di trasformarsi ma non sempre una grande capacità di riformarsi strutturalmente, il rischio è che i tempi diventino estremamente lunghi. La questione dei tempi del Consiglio, inoltre, è strettamente legata alla battaglia politica fra maggioranza e opposizione e quindi si rischiava di non riuscire più a uscire da quella situazione. Da qui è nato quello strappo.

Però è altrettanto vero che oggi ho ascoltato, per esempio, il capogruppo della Democrazia Cristiana, che rappresenta il primo partito del Paese, affermare chiaramente che bisogna dare priorità alla Commissione e costruire un piano dei lavori. Ho ascoltato anche il Presidente Tamagnini fare un ragionamento che mi è sembrato molto sentito e rivolto direttamente alla Commissione. Tra l'altro trovo particolarmente interessante lo spunto che ha proposto sulla scarsa capacità, potremmo dire, generativa del Consiglio Grande e Generale, cioè sulla difficoltà del Consiglio stesso di produrre direttamente iniziativa politica e legislativa.

Questa Commissione può diventare anche un esercizio importante proprio da questo punto di vista, perché siamo chiamati a misurarci con qualcosa che deve nascere qui dentro, dal nostro lavoro e dalla nostra capacità di elaborazione. Ho ascoltato l'intervento del commissario Mussoni, che secondo me ha avuto un taglio istituzionale molto interessante, quello della commissaria Bronzetti, quello del commissario Carattoni e quello del commissario Zanotti, che sostanzialmente ci ha invitato a rimboccarci le maniche e a metterci al lavoro.

A me sembra quindi che oggi la volontà di procedere sia stata manifestata abbastanza chiaramente. Poi i bilanci, naturalmente, si fanno alla fine. Non si fanno all'inizio e non si fanno nemmeno a metà del percorso. E non è detto neppure che la fine del lavoro di questa Commissione debba coincidere necessariamente con la fine della legislatura. Questa Commissione potrebbe anche proseguire, affrontare nel frattempo alcuni aspetti e rimanere in attività per completare progressivamente questo processo.

Credo quindi che, dopo questo momento che possiamo anche definire di riconciliazione o comunque di chiarimento reciproco, dobbiamo guardare avanti. Ribadisco che sarebbe utile definire un'agenda molto precisa. E concordo pienamente con il commissario Zanotti sul fatto che potremmo partire, almeno inizialmente, da temi che non ci dividono in maniera troppo forte, proprio perché altrimenti rischiamo immediatamente di rimanere di nuovo impantanati.

Per esempio, vogliamo cominciare dalla struttura di supporto ai consiglieri? Ci serve un ufficio studi del Consiglio Grande e Generale? Secondo me sì. Ci serve un servizio legislativo? Secondo me sì. Ci serve una banca dati del Consiglio Grande e Generale che consenta di accedere in maniera strutturata alle informazioni e alla documentazione? Anche in questo caso, secondo me, la risposta è sì. Su questioni di questo genere credo sia abbastanza facile trovare una convergenza.

Potremmo quindi partire proprio dagli aspetti sui quali è più semplice ritrovarsi e utilizzarli anche per fare un po' di esercizio fra di noi, imparando concretamente a lavorare insieme e riuscendo magari,



senza eccessive difficoltà, a individuare le prime soluzioni. In questo modo la Commissione potrebbe cominciare realmente a marciare, acquistare fiducia nel proprio lavoro e anche un maggiore peso istituzionale.

Per questo ribadisco che, secondo me, la modalità di lavoro dovrebbe essere quella. Non partirei invece immediatamente dallo status e dalla professionalizzazione del consigliere, perché su quel tema rischiamo di non riuscire più a uscire dal confronto e di bloccarci immediatamente. Parallelamente c'è poi tutto il binario dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Su quello credo che dovremo probabilmente attendere anche i riferimenti dei due Segretari di Stato competenti, che potranno portarci una serie di elementi ulteriori sui quali iniziare a lavorare. In realtà, comunque, anche nei documenti e nelle audizioni che abbiamo già svolto abbiamo diverse coordinate e diversi contenuti che possono rappresentare una buona base di partenza.

Emanuele Santi (Rete): Vedo che il mio intervento ha suscitato diverse reazioni. Qualcuno probabilmente mi considera un provocatore, uno che usa sempre un tono polemico. Però forse, qualche volta, anche un tono polemico può servire a chiarire determinati aspetti. E credo che il fatto che oggi alcuni membri della maggioranza abbiano chiarito esplicitamente la volontà di andare avanti con i lavori sia una cosa positiva, perché ha permesso di definire meglio le posizioni dei diversi partiti.

La domanda che avevo posto non era affatto casuale. Durante il dibattito in Consiglio Grande e Generale eravamo presenti tutti e illustri esponenti della maggioranza, compresi alcuni Segretari di Stato e importanti membri del Consiglio, avevano trattato questa Commissione in maniera estremamente critica, arrivando a definirla inutile. Io volevo quindi capire se quelle affermazioni rappresentassero la posizione delle rispettive forze politiche oppure se fossero posizioni personali.

Sappiamo bene chi ha pronunciato quelle parole. Erano esponenti della Democrazia Cristiana, del Psd e di Libera. Oggi mi sembra che abbiamo chiarito che si trattava di posizioni personali e che la maggioranza, nel suo complesso, vuole proseguire. Quindi non erano domande campate per aria, perché quel dibattito lo abbiamo ascoltato tutti. In quest'Aula sono state pronunciate parole molto dure da Segretari di Stato e da importanti membri della maggioranza, che hanno detto che questa Commissione era inutile o poco più che un esercizio sterile. Non credo di averle sentite soltanto io.

Adesso abbiamo chiarito che vogliamo andare avanti. Bene. Il secondo aspetto riguarda soprattutto il collega Ciavatta, che si è un po' infervorato. Durante tutto il dibattito di questo anno e mezzo abbiamo detto tutti che i lavori del Consiglio Grande e Generale devono essere resi più efficienti. Lo abbiamo detto tutti. Anche il mio gruppo, e io personalmente, abbiamo sempre dichiarato di essere disponibili a rivedere i tempi di intervento nel Consiglio Grande e Generale. Andate pure a rileggere i verbali e troverete quello che ho sostenuto.

Però ho anche sempre detto che, a fronte di un'eventuale riduzione dei tempi o di una diversa organizzazione dei lavori tra Commissioni e Consiglio, bisognava contemporaneamente prevedere uno Statuto delle opposizioni. Quando avete depositato il progetto di legge sul Regolamento consiliare, avete tenuto conto di questo elemento? No. Allora non prendiamoci in giro.

Quel progetto di legge è arrivato in quel preciso momento perché la maggioranza si trovava in seria difficoltà. Avete compiuto un atto unilaterale perché non sapevate più come gestire una situazione politica diventata complessa e, facendo questo, avete fatto saltare l'equilibrio di questa Commissione. Quindi evitiamo di raccontarci cose diverse da quelle che sono realmente successe, perché qui dentro eravamo tutti presenti.

Oggi, dopo sei mesi, abbiamo chiarito questa questione. Si vuole ripartire? Bene, noi siamo assolutamente d'accordo. Siamo i primi a dire che dobbiamo essere produttivi. Abbiamo un elenco di questioni da affrontare contenuto in oltre quaranta pagine di documento. E, tra l'altro, all'interno di quel documento c'era anche il Regolamento consiliare. Lo ripeto ancora: era a pagina 14. Quindi è inutile sostenere che il Regolamento dovesse essere escluso dal lavoro della Commissione. Lo avete scritto voi, non io, ed è un documento che avevamo approvato tutti insieme.

Per questo, secondo me, dovremo rimettere mano anche al Regolamento consiliare, tenendo magari maggiormente conto delle esigenze dell'opposizione. Se davvero abbiamo intenzione di fare un buon



lavoro, allora sediamoci e discutiamo punto per punto ciò che è contenuto in quel documento. Noi siamo disponibili a dare il nostro contributo. Però chiedo chiarezza e soprattutto chiedo che non ci prendiamo reciprocamente in giro, perché in questa Commissione non possiamo farlo. Siamo tutti presenti, sappiamo quello che è stato detto, sappiamo quello che è stato fatto e lo abbiamo ascoltato direttamente con le nostre orecchie.

Fabio Righi (D-ML): Visto che ci stiamo chiarendo, credo sia giusto farlo fino in fondo prima di ripartire. Il lavoro che ci attende sarà complesso e quindi è meglio chiarire da subito alcuni aspetti. La prima considerazione riguarda il racconto che oggi viene fatto in Aula. Da parte mia e della mia forza politica chiediamo serietà e chiediamo anche di non essere presi in giro, perché altrimenti diventa davvero difficile andare avanti e il clima non sarebbe quello giusto. Io non posso sentirmi dire, e credo che come opposizione non possiamo sentirci dire, che il Regolamento consiliare è stato depositato perché altrimenti non sarebbe stato possibile arrivare a un risultato e non ci sarebbe stato altro modo per sbloccare la situazione. Non è così. Noi, come opposizione, fin dal primo giorno ci siamo sempre dichiarati disponibili a metterci al tavolo. Abbiamo sempre detto che quello dell'organizzazione e dell'adeguamento dei lavori del Consiglio era uno dei punti principali che questa Commissione avrebbe dovuto affrontare.

La verità, dal nostro punto di vista, è che quel Regolamento è stato depositato anche per spostare l'attenzione rispetto a una situazione politica molto complessa che riguardava, tra le altre cose, Banca di San Marino e le dinamiche collegate al percorso europeo. C'era la necessità politica di sbloccare una situazione che sembrava quasi venisse tenuta in ostaggio dall'opposizione, ma non era così. Questo va chiarito.

Mi fa piacere che oggi sia stato affermato con chiarezza che questa Commissione deve andare avanti sulle linee che le sono state affidate. Però adesso c'è un altro punto fondamentale. Io non posso trovarmi nuovamente a metà del guado fra qualche mese, quando inevitabilmente sorgerà un altro problema contingente, e vedere ancora una volta rimesso in discussione tutto il lavoro della Commissione perché si presenta una nuova emergenza politica che non si sa come risolvere.

Non può essere questo il metodo. Su questo vorrei che fossimo molto chiari, perché altrimenti tutto il lavoro che facciamo qui diventa tempo perso.

Mi fa piacere anche aver sentito che c'è la volontà di andare avanti, di produrre progetti di legge e di dare risposte ai cittadini. Però mi chiedo quante volte, in passato, la mancata risposta ai cittadini sia dipesa da problemi che in realtà non esistevano oppure sono stati utilizzati come pretesto per non dare quelle risposte. Potrei citare anche la scorsa legislatura. Per questo credo che dobbiamo iniziare a dirci le cose come stanno e ad affrontarle seriamente. Se vogliamo davvero fare le cose come vanno fatte, dobbiamo anche modificare il nostro approccio. È stato detto più volte che i lavori istituzionali spesso si rallentano. E su questo condivido una parte del ragionamento fatto dal consigliere Ciavatta sulla modalità con la quale oggi viene fatta politica. Il problema è che spesso non esistono più veri confronti politici preventivi sui provvedimenti, non esiste più il lavoro dei partiti sui testi e molte volte i provvedimenti arrivano in Aula senza essere pienamente conosciuti neppure da tutti i membri della stessa maggioranza.

Questo è un approccio mentale e politico che deve cambiare. Prima di mettere mano alle norme dobbiamo chiederci che cosa possa essere modificato nel nostro modo di fare politica. Altrimenti rischiamo di intervenire continuamente sulle regole quando magari quelle regole, di per sé, potrebbero anche funzionare se venissero applicate e accompagnate da una reale attività politica.

Voglio poi aggiungere una cosa rispetto all'intervento del consigliere Lazzari. Ho condiviso buona parte di quello che ha detto, ma non condivido l'idea di partire necessariamente dai temi che ci accomunano di più soltanto perché così evitiamo di litigare. Non credo che questa debba essere la logica.

Noi dobbiamo partire dalle cose che servono, non semplicemente dalle cose sulle quali siamo già d'accordo. Altrimenti rischiamo di scegliere ciò che interessa di più a qualcuno oppure ciò che consente di non prendere le decisioni più difficili. Questa Commissione, dal nostro punto di vista, deve avere un



approccio molto tecnico, molto pratico e concentrato su ciò che è necessario fare. Dobbiamo individuare le riforme che servono e farle bene.

Non possiamo dire: partiamo da questo perché almeno su questo non litighiamo, soprattutto se poi lasciamo intatta una situazione strutturale che non funziona. Io ho fatto l'esempio della sperequazione tra chi svolge politica professionalmente e chi, invece, deve svolgerla nel tempo libero. Se quello è un problema reale, non possiamo rinviarlo semplicemente perché rischia di dividerci.

Concludo dicendo che, chiariti questi punti, anche noi confermiamo e ribadiamo la nostra disponibilità al confronto. Però personalmente non mi basta che oggi qualcuno lo affermi ai microfoni se poi, nei fatti, succede esattamente il contrario. Da questo momento in avanti, quindi, valuteremo soprattutto i fatti.

Iro Belluzzi (Libera): Vorrei fare alcune brevi considerazioni, anche perché il dibattito sta facendo emergere questioni che sarebbero davvero interessanti da affrontare in un confronto meno formale e senza microfoni, come proponeva prima il collega Lazzari. Sarebbe utile confrontarci davvero su che cosa siamo, che cosa rappresentiamo e che cosa significhi fare politica.

Mi ha fatto riflettere l'intervento della consigliera Bronzetti su quello che purtroppo si è perso negli anni, in particolare all'interno delle strutture partitiche, che sono a loro volta parte importante della vita delle istituzioni. Parliamo dei cosiddetti corpi intermedi, che un tempo avevano anche la funzione di selezionare, formare e accompagnare le persone che decidevano di dedicarsi alla politica per passione e con l'intenzione di dare un contributo, non necessariamente per costruirsi un percorso lavorativo o una carriera personale.

Purtroppo molto di questo si è perso. In molti casi le vicende politiche degli ultimi anni hanno costretto anche alcune persone a uscire dai partiti, perché quegli stessi partiti erano diventati talvolta terreno di interessi non propriamente civili o di influenze esercitate da quelle che potremmo definire "eminenze grigie", e a volte forse persino più che grigie. Questo ha contribuito anche a disperdere un patrimonio importante di esperienze, di formazione politica e di sensibilità istituzionale.

Ci rendiamo conto, quindi, di quanto la funzione di selezione e formazione che un tempo si svolgeva all'interno di quei luoghi rappresentasse un valore importante per il Paese. Sarebbe utile aprire un ragionamento serio su come recuperare, magari con forme nuove, quegli spazi di confronto che non devono essere soltanto parlamentari e che possono contribuire anche a restituire dignità alla politica e a chi la svolge. Non ho invece compreso completamente il ragionamento del consigliere Righi sul significato del "fare politica", ma magari avremo occasione di approfondirlo in altra sede. Personalmente non credo che fare politica significhi necessariamente poter dedicare ogni minuto del proprio tempo a un'unica missione professionale. Ci sono anche una sensibilità, una vocazione, una capacità di stare insieme e di costruire relazioni che appartengono a una dimensione diversa. Al di là di questa riflessione, vorrei però dare anche uno spunto molto concreto su quello che potrebbe essere l'inizio operativo dei lavori della Commissione. Ne ho parlato anche con il collega Zanotti e, secondo noi, potrebbe essere utile partire dal tema della gerarchia delle fonti.

Potremmo iniziare proprio dal definire e regolamentare con chiarezza, una volta per tutte, il rapporto fra le diverse fonti normative, stabilendo come devono succedersi, quale prevale sull'altra e quali procedure devono essere utilizzate. Questo consentirebbe di portare modifiche normative in un quadro chiaro ed eviterebbe interpretazioni che spesso non producono nulla di positivo o di costruttivo.

La gerarchia delle fonti potrebbe essere anche uno strumento fondamentale nel percorso dell'accordo di associazione, perché ci permetterebbe di affrontare in maniera ordinata il tema del recepimento dell'*acquis communautaire* e della normativa europea.

Non propongo questo tema perché sia necessariamente poco divisivo. Non credo che dobbiamo scegliere da dove iniziare soltanto sulla base del fatto che una questione produca più o meno conflitto. Lo propongo perché può rappresentare una prima base logica e giuridica sulla quale costruire anche le successive riforme. Prima di intervenire su molti altri aspetti dobbiamo infatti sapere in che modo le norme incidono l'una sull'altra, come si succedono e quale sia la loro gerarchia.



Questa è quindi un'ipotesi di lavoro concreta. Naturalmente rimangono tutti gli altri elementi che potrebbero qualificare e rafforzare il ruolo del consigliere, dandogli maggiori strumenti per svolgere al meglio la propria funzione. Però capire come si costruisce una norma, quale posto occupa nel sistema e quali strumenti possono o non possono essere utilizzati credo rappresenti un punto di partenza serio, soprattutto dopo esperienze che, in alcuni casi, hanno creato anche problemi all'immagine della Repubblica.

Maria Katia Savoretti (Rf): Credo che fosse inevitabile che, dopo tutto quello che è successo, all'interno del dibattito di questa Commissione emergesse anche un riferimento al Regolamento consiliare. Sono sei mesi che non ci vediamo e quindi non mi stupisce affatto che il tema sia tornato fuori. Collega Ciavatta, l'efficientamento dei lavori di cui lei parla lo vogliamo tutti. Nessuno sta sostenendo il contrario. Quello che noi abbiamo criticato sono le modalità con cui si è proceduto, perché proprio dal momento che tutti condividevamo l'esigenza di rendere più efficiente il Consiglio Grande e Generale, probabilmente si sarebbe potuta trovare una sintesi diversa e maggiormente condivisa. Oggi noi abbiamo confermato la nostra disponibilità ad andare avanti perché vogliamo realmente proseguire. I temi da affrontare sono tantissimi. Se da parte vostra c'è la stessa volontà, credo che possiamo continuare il lavoro e trovare le soluzioni e le sintesi sui diversi argomenti che questa Commissione deve esaminare. Quello che per me è fondamentale sottolineare, però, è che dobbiamo tutelare il rispetto e la dignità del consigliere. Lo abbiamo detto in tanti nel corso del dibattito. E, a mio avviso, la dignità e il rispetto del consigliere non si raggiungono semplicemente riducendo i tempi degli interventi in Consiglio Grande e Generale. Il lavoro che dobbiamo svolgere è molto più ampio. Il consigliere deve essere messo nelle condizioni di affrontare al meglio tutti gli argomenti che vengono portati in Consiglio. Se interveniamo esclusivamente riducendo i tempi, nella convinzione che diminuendo la durata degli interventi si riesca automaticamente a fare tutto e a farlo meglio, rischiamo di sbagliare prospettiva. Il nostro obbligo non è soltanto quello di fare più cose in meno tempo. Il nostro obbligo è cercare di fare le cose nel miglior modo possibile. E per riuscirci dobbiamo dare ai consiglieri gli strumenti, le informazioni, il tempo e le condizioni necessarie per affrontare seriamente i temi sui quali sono chiamati a decidere.

Nicola Renzi - Presidente (Rf): Dopo questo ampio dibattito, io e il collega Presidente abbiamo cercato di formulare una proposta che possa consentirci di proseguire. Credo sia del tutto normale che all'interno di questa Commissione possano emergere anche discussioni legate all'attualità politica. D'altronde non possiamo pensare che la Commissione sia completamente estranea a ciò che avviene quotidianamente nella vita politica del Paese. Detto questo, credo di poter ringraziare, anche a nome del collega Presidente, tutti i consiglieri intervenuti. Mi sembra che sia emerso in maniera abbastanza trasversale un riconoscimento del lavoro che abbiamo svolto fino a oggi. Abbiamo ancora aperta, tra l'altro, la questione della pubblicazione degli atti e dei contributi raccolti durante i lavori e ci attiveremo per cercare di portarla avanti. Su questo dovremo fare il punto con la Segreteria Istituzionale e capire esattamente a che punto siamo arrivati. Abbiamo a disposizione un documento molto consistente, di oltre quaranta pagine, che riassume i contributi raccolti fino a oggi. Naturalmente non possiamo considerarlo esaustivo e potranno esserci ulteriori contributi, ma quel documento ha anche il merito di schematizzare in maniera abbastanza precisa i temi sui quali siamo chiamati a discutere.

Ci terrei quindi a elencare questi temi al microfono, anche per ragioni di trasparenza e perché possano sentirli non soltanto i membri della Commissione, ma anche coloro che seguono i nostri lavori. Una delle critiche che potrebbe esserci rivolta è infatti quella di non rendere sufficientemente comprensibile quello di cui stiamo discutendo. Oggi abbiamo svolto tutto il dibattito pubblicamente e credo sia giusto rendere altrettanto pubblici anche i grandi ambiti di lavoro che abbiamo individuato. La proposta che vorremmo avanzare, una volta ricordati tutti i temi, è quella di cercare di condensarli in tre o quattro grandi blocchi. Potremo decidere se farlo già oggi oppure nella prossima seduta. Dopodiché dovremmo individuare le modalità con cui affrontarli e darci l'obiettivo di esaminare questi blocchi da qui alla fine dell'anno solare, così da poter successivamente dare dei mandati precisi per la scrittura dei testi.



Parto quindi dai temi così come sono presentati nel documento, senza voler indicare con questo l'ordine nel quale dovremo affrontarli. Il primo grande ambito riguarda il ruolo del Consiglio Grande e Generale e, all'interno di questo, il ruolo del consigliere. Qui troviamo innanzitutto il tema della eventuale professionalizzazione: consigliere professionale, consigliere part-time oppure mantenimento dello status quo.

Strettamente collegata a questa questione c'è la necessità di consentire a tutti i consiglieri, indipendentemente dal lavoro che svolgono, di esercitare effettivamente il proprio mandato. In particolare, nel corso delle audizioni e dei nostri ragionamenti, l'attenzione si è concentrata molto sulla situazione dei dipendenti del settore privato e sulla necessità di evitare che il loro lavoro diventi un ostacolo concreto allo svolgimento dell'attività consiliare. C'è poi il tema dei contributi economici, sia quelli destinati ai singoli consiglieri sia quelli destinati ai partiti e ai gruppi politici. Questo costituisce un primo grande insieme di questioni.

Un secondo tema riguarda la struttura tecnica di supporto al consigliere. Nelle audizioni abbiamo parlato, per esempio, della possibilità di avere assistenti parlamentari, di rafforzare l'infrastruttura legislativa e di creare o migliorare le banche dati a disposizione dei consiglieri.

Abbiamo affrontato anche il tema dell'analisi preventiva di impatto normativo, cioè di quegli studi che in altri Parlamenti accompagnano l'approvazione delle leggi e che cercano di prevedere gli effetti e gli scenari che possono derivare dall'introduzione di una determinata norma. Accanto a questo c'è il monitoraggio dell'attuazione delle leggi. Se il Consiglio Grande e Generale approva delle norme, deve essere messo nelle condizioni di sapere, nel breve e nel medio periodo, quali risultati quelle norme abbiano effettivamente prodotto. Anche questo costituisce un altro grande ambito di lavoro. Abbiamo poi discusso del luogo nel quale si tengono le sedute del Consiglio Grande e Generale. Su questo si è parlato molto soprattutto quando avevamo iniziato a svolgere i lavori a Palazzo Pubblico. Oggi torneremo a svolgere le sedute in quella sede, ma rimane comunque un tema che era emerso nei lavori della Commissione e che quindi è contenuto nel documento. C'è poi la formalizzazione dei rapporti fra gruppi consiliari e amministrazione. Questo è un tema particolarmente importante, perché oggi esiste indubbiamente una disparità negli strumenti a disposizione. Non dobbiamo nascondercelo. Le forze politiche di maggioranza, quando vengono coinvolte dal Governo, possono partecipare a incontri alla presenza di dirigenti pubblici e funzionari e possono confrontarsi con loro nell'elaborazione di possibili modifiche normative.

Una possibilità di questo tipo, invece, non è garantita allo stesso modo all'opposizione. Più in generale manca una regolamentazione chiara che stabilisca come i gruppi consiliari, intesi come soggetti istituzionali, oppure i singoli consiglieri possano rapportarsi con l'amministrazione per chiedere dati, informazioni, pareri o approfondimenti.

Un altro grande tema, che è anche oggetto di dibattito politico, riguarda il rapporto fiduciario del consigliere e il vincolo di mandato. Anche di questo abbiamo discusso e dovremo cercare di trovare una posizione. C'è poi il rafforzamento delle tutele del mandato. Anche nella legislatura attuale, all'interno del Consiglio Grande e Generale o delle Commissioni, abbiamo avuto casi di consiglieri che hanno lamentato pressioni indebite ricevute rispetto al voto che avrebbero dovuto esprimere su determinate questioni. È quindi un altro aspetto sul quale dobbiamo riflettere. Parallelamente c'è il tema del rafforzamento delle tutele della forza politica e del gruppo consiliare. Qui emerge una differenza di impostazione fra chi attribuisce maggiore centralità al singolo consigliere e chi, invece, ritiene che il punto di riferimento principale debba essere il gruppo consiliare o addirittura il partito. Abbiamo discusso anche di possibili guarentigie e immunità del consigliere nello svolgimento del proprio mandato. Penso a tutta la questione relativa alla possibilità di intercettare o meno un consigliere, all'utilizzo dei materiali eventualmente sequestrati e alle garanzie previste in altri ordinamenti, nei quali, per esempio, è richiesta una preventiva autorizzazione del Parlamento per poter compiere determinate attività nei confronti di un parlamentare.

Un altro capitolo riguarda la formazione del consigliere. È un tema fondamentale. Abbiamo anche richiamato esempi di altri piccoli Stati. Il Parlamento di Andorra, per esempio, ospita al proprio interno



una biblioteca di grande rilievo, una delle più importanti del Paese, particolarmente ricca per quanto riguarda le materie giuridiche. Anche questo è un modello sul quale possiamo riflettere. Poi ci sono le modalità di accesso alle informazioni. Come può un consigliere ottenere determinate informazioni? Dovremo valutare anche la riscrittura o la revisione degli strumenti dell'interpellanza e dell'interrogazione. Durante alcune audizioni si è parlato, per esempio, della possibile introduzione del question time.

C'è poi tutto il capitolo degli interventi sul Regolamento del Consiglio Grande e Generale relativi al contingentamento dei tempi di intervento, alla cosiddetta tagliola, al comma comunicazioni e agli ordini del giorno. Questo è contenuto nel documento, a pagina 15. Naturalmente, allo stato attuale, una parte di questa materia è già stata affrontata dalla recente revisione del Regolamento. Per questo dovremo probabilmente attendere e verificare concretamente come funzioneranno le nuove disposizioni, così come previsto anche dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio Grande e Generale contestualmente alla legge di modifica del Regolamento consiliare. Abbiamo poi affrontato il tema della diversa calendarizzazione dei lavori. Questo non riguarda direttamente il Regolamento consiliare, ma è strettamente collegato anche al ruolo del consigliere. Si è parlato, per esempio, della possibilità di programmare i lavori del Consiglio su più settimane invece di concentrarli in un'unica settimana, così da andare maggiormente incontro alle esigenze dei consiglieri. È stata avanzata anche l'ipotesi di una programmazione maggiormente pomeridiana invece che prevalentemente mattutina. Si è parlato della possibilità di avere una programmazione trimestrale o semestrale delle sedute. E, con le modifiche recentemente introdotte al Regolamento, queste questioni avranno inevitabilmente effetti anche sull'attività delle Commissioni, che presumibilmente saranno chiamate a lavorare di più. Abbiamo ragionato anche sulla possibilità che le convocazioni del Consiglio Grande e Generale prevedano giornate specificamente dedicate alle votazioni. Non sto dicendo che questa debba essere necessariamente la soluzione. Sto semplicemente elencando i temi emersi affinché tutti, compresi coloro che ci ascoltano, comprendano la quantità di lavoro che abbiamo davanti. Fra le altre ipotesi discusse ci sono l'eventuale eliminazione del numero legale oppure la possibilità che l'assenza motivata di un consigliere che si trova in missione istituzionale all'estero concorra comunque al calcolo del numero legale. Sono soluzioni che vengono adottate in altri Parlamenti e dovremo decidere se possano avere senso anche nel nostro ordinamento. C'è poi il potenziamento delle competenze delle Commissioni Consiliari, che in qualche misura è già stato avviato. Abbiamo discusso della possibile rivalutazione della composizione delle Commissioni Consiliari Permanenti e della necessità di prevedere strumenti che garantiscano anche ai gruppi più piccoli una presenza adeguata nelle Commissioni.

Un altro capitolo importante riguarda la disciplina del decreto delegato. È un tema che è stato sottolineato in maniera particolare dai commissari di Libera e credo che qui possa rientrare anche il più ampio ragionamento sulla gerarchia delle fonti. Dobbiamo valutare la procedura di ratifica dei decreti, l'eventuale attribuzione di maggiori funzioni alle Commissioni e anche la possibilità che l'efficacia del decreto decorra dalla data della ratifica e non più dalla data della sua emanazione. Dovremo poi ragionare sulla necessità che la delega sia definita in maniera molto precisa e sul fatto che un decreto possa eventualmente essere modificato soltanto rimanendo all'interno dei limiti della delega che gli è stata conferita. Un altro grande tema riguarda la produzione normativa. Abbiamo parlato, per esempio, della possibilità di introdurre sistematicamente una clausola espressa di abrogazione delle norme incompatibili. Diversi soggetti che abbiamo audito ci hanno fatto notare come la formula che utilizziamo attualmente nelle leggi, quella secondo la quale "sono abrogate tutte le norme in contrasto con la presente legge", possa creare difficoltà interpretative. Nel momento in cui vogliamo rendere più moderna e precisa la nostra tecnica normativa, questo è sicuramente un tema da tenere in considerazione. È stata proposta anche la predisposizione di un piano pluriennale di testi unici settoriali, da costruire e mantenere aggiornati nel tempo. Naturalmente i testi unici potrebbero anche diventare occasione per intervenire e apportare modifiche alla normativa vigente.

Poi c'è tutta la questione della preparazione all'integrazione europea.



Arriviamo quindi a un altro grande ambito, quello dei rapporti tra Consiglio Grande e Generale e Congresso di Stato e della distinzione fra la funzione politica e quella amministrativa del Congresso di Stato. Questo è un tema enorme, che forse si sposta maggiormente sul terreno delle competenze del Congresso, ma dobbiamo interrogarci su quante competenze strettamente amministrative siano ancora oggi demandate al Congresso di Stato pur non avendo una vera natura di indirizzo politico. Pensiamo, per fare un esempio molto semplice, alle delibere riguardanti il personale medico. Ancora oggi, per assumere un medico, è necessaria una deliberazione del Congresso di Stato. Sono questioni che dobbiamo chiederci se abbia ancora senso mantenere a quel livello. Tra le proposte che sono state avanzate c'è anche quella dell'eventuale individuazione di due vice delegati dei Capitani Reggenti. A prima vista può sembrare un'ipotesi molto particolare, ma dobbiamo sempre cercare di confrontare la nostra prassi anche con quella di altri Paesi. Faccio un esempio concreto. Quando si svolgono le riunioni annuali dei Presidenti dei Parlamenti dei piccoli Stati, oppure quelle dei Paesi membri del Consiglio d'Europa o, in prospettiva, altre riunioni analoghe a livello europeo, noi abbiamo i Capitani Reggenti che sono anche Presidenti del Parlamento. Spesso, però, per le caratteristiche del loro mandato, non possono partecipare direttamente a questi incontri. Che cosa facciamo allora? Normalmente individuiamo, a rotazione, altri consiglieri che rappresentano San Marino. Da una parte questa soluzione favorisce la rotazione e consente a più consiglieri di vivere esperienze internazionali. Dall'altra, però, limita inevitabilmente la continuità dei rapporti istituzionali, perché ogni volta può cambiare la persona che partecipa.

Anche questa, quindi, è una questione che merita di essere valutata. E dimostra una cosa: tutti i temi che abbiamo davanti sono complessi. Non sono questioni alle quali si può rispondere semplicemente con un sì o con un no. Richiedono analisi, confronto e soluzioni articolate. Questa, in sintesi, è la panoramica dei principali temi emersi fino a oggi e raccolti nel documento. La proposta che vorremmo avanzare è quindi quella di cercare di riunire queste questioni in tre o quattro grandi aree tematiche. Se riusciamo possiamo iniziare a farlo già oggi, altrimenti possiamo completare questo lavoro nella prossima seduta. Dopodiché dovremmo darci appuntamenti precisi nelle prossime settimane e affrontare, volta per volta, cinque o sei questioni omogenee tra loro, sapendo già prima della seduta quali saranno i temi all'ordine del giorno. In questo modo ciascuno potrà arrivare preparato e potremo cercare di capire quale orientamento politico la Commissione vuole esprimere su ogni punto.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di arrivare all'inizio del prossimo anno avendo definito una serie di indirizzi sufficientemente precisi da poter poi affidare un incarico per la costruzione concreta dei testi. A quel punto decideremo se utilizzare gli uffici, collaboratori, consulenti oppure altre modalità. Questa scelta potrà essere fatta successivamente dalla Commissione. Questa è la prima parte della proposta. Dobbiamo quindi decidere se vogliamo già oggi provare a costruire i gruppi tematici oppure se preferiamo farlo nella prossima seduta.

Filippo Tamagnini – Presidente (Pdcs): La proposta che facevo, anche alla luce di tutto quello che abbiamo discusso oggi, è questa, naturalmente tenendo conto anche di quello che succederà nella prossima seduta della Commissione. Se siete d'accordo, domattina faremo partire una lettera di invito ai Segretari di Stato agli Affari Interni e agli Affari Esteri per chiedere un'audizione in tempi molto stretti, possibilmente già la prossima settimana. Anzi, credo che sarebbe opportuno riuscire a farla proprio la prossima settimana. Probabilmente non sarà possibile martedì, ma dovremo andare più verso la fine della settimana, perché lunedì sono già convocate congiuntamente le Commissioni 1 e 2, martedì c'è il Congresso di Stato e mercoledì sono previste insieme la Commissione 4 e la Commissione 2. Potrebbe quindi esserci una disponibilità per giovedì 15 pomeriggio oppure per venerdì 16 pomeriggio, naturalmente sulla base delle disponibilità che ci verranno indicate. In ogni caso chiederemo ai Segretari di Stato di poter organizzare questa audizione a stretto giro. Il tema dell'audizione sarà il riferimento sull'accordo di associazione e, soprattutto, sull'impatto che questo accordo avrà sul nostro ordinamento. In questo modo avremo la possibilità di chiedere chiarimenti e di capire insieme, Commissione e Segreterie di Stato, quale possa essere il reciproco contributo da fornire rispetto al percorso che abbiamo davanti. Può anche essere che i Segretari ci dicano che, per quanto riguarda gli aspetti di loro



competenza, è già tutto definito e che questa Commissione debba concentrarsi principalmente sulle questioni riguardanti il Consiglio Grande e Generale. Va bene anche questo, purché ci sia un chiarimento e possiamo capire con precisione quale parte del lavoro debba essere svolta da noi e quale invece sia già stata affrontata in altre sedi.

Direi quindi che, per la prossima seduta, questo potrebbe essere il primo indirizzo. Per quanto riguarda invece l'organizzazione generale dei nostri lavori, posso provare a predisporre una prima suddivisione per macroaree. Prima naturalmente la confronterò con il collega Presidente e successivamente potremo caricarla anche nella chat della Commissione, così da consentire a tutti di prenderne visione e arrivare alla prossima seduta con una base concreta sulla quale discutere. Per quello che è emerso oggi, mi sembra che le grandi aree possano essere sostanzialmente tre. Una riguarda il Regolamento del Consiglio Grande e Generale e, più in generale, l'organizzazione dei lavori consiliari. Una seconda riguarda lo status del consigliere nel senso più ampio del termine, quindi non soltanto la professionalizzazione o meno del ruolo, ma tutto ciò che riguarda il sostegno all'attività del consigliere, gli strumenti, l'accesso alle informazioni, il supporto tecnico e tutte le altre questioni che abbiamo richiamato nel corso del dibattito. La terza grande area riguarda invece la gerarchia delle fonti e, più in generale, gli aspetti normativi e istituzionali collegati anche al recepimento della normativa europea.

A me sembra che queste possano essere, almeno in prima battuta, le tre macroaree principali. Se siete d'accordo, provo quindi a mettere giù una prima bozza, la confronto con il collega Presidente e poi la condividiamo nella chat della Commissione. In questo modo potremo già iniziare a ragionarci in vista della prossima seduta e, se necessario, apportare modifiche, integrazioni o una diversa organizzazione dei singoli temi.

Guerrino Zanotti (Libera): Concordiamo con la proposta, sia per quanto riguarda la calendarizzazione dei temi sia per quanto riguarda l'idea di suddividere il lavoro della Commissione in macroaree. Mi sembra che, dopo il dibattito di oggi, sia una modalità utile per dare un ordine concreto alle tante questioni che abbiamo davanti e per permetterci di procedere in maniera più organizzata. A questo punto aspettiamo quindi la proposta che verrà predisposta dai Presidenti, così da poterla esaminare e iniziare poi il lavoro sui singoli ambiti individuati.

Luca Lazzari (Psd): Mi accodo a quanto ha detto poco fa il collega Zanotti. Anche per noi la proposta va bene e ci sembra una modalità di lavoro corretta. Aspettiamo quindi che i Presidenti mettano nero su bianco questa suddivisione e l'impostazione dei prossimi lavori. Una volta ricevuto il documento potremo naturalmente valutarlo nel dettaglio e compiere i passaggi successivi. Per quanto ci riguarda, quindi, c'è piena disponibilità a procedere secondo questa impostazione.

Enrico Carattoni (Rf): Anche da parte nostra non ci sono osservazioni particolari. Mi sembra che questa sia una modalità corretta per procedere, soprattutto perché ci consente di trasformare il dibattito molto ampio che abbiamo fatto oggi in un programma di lavoro più preciso e concretamente gestibile. Attendiamo quindi le nuove convocazioni e il documento che la Presidenza predisporrà con la suddivisione delle materie, così da poter iniziare a lavorare sui singoli temi secondo l'impostazione che abbiamo condiviso.

Emanuele Santi (Rete): Anche per noi questa modalità va bene. Mi sembra che sia stato individuato un percorso sufficientemente chiaro, quindi aspettiamo che in tempi brevi vengano formalizzati tutti i passaggi che sono stati appena illustrati, sia per quanto riguarda l'audizione con i Segretari di Stato sia per quanto riguarda la suddivisione del lavoro nelle diverse macroaree. Da parte nostra c'è piena disponibilità a collaborare in questa direzione e a iniziare concretamente il lavoro sui temi individuati.

Fabio Righi (D-ML): Anche da parte nostra va benissimo la programmazione proposta. Credo che, dopo il chiarimento e il confronto che abbiamo avuto oggi, sia importante passare a una fase operativa e quindi rimaniamo in attesa delle prossime convocazioni e del materiale che verrà predisposto dalla



Presidenza. Da parte nostra c'è disponibilità a iniziare il lavoro secondo le modalità che sono state definite e a entrare nel merito dei diversi temi una volta che avremo la suddivisione precisa delle aree sulle quali intervenire.

Denise Bronzetti (Ar): Anche per noi la proposta va bene. Aspettiamo quindi innanzitutto le conferme rispetto all'audizione con i Segretari di Stato agli Affari Interni e agli Affari Esteri, perché sarà importante capire quando potranno essere presenti e quali elementi potranno fornirci rispetto all'accordo di associazione e al suo impatto sul nostro ordinamento. Allo stesso tempo aspettiamo anche il lavoro che voi Presidenti dovreste elaborare e sottoporci, con la suddivisione dei temi e delle macroaree. Da lì potremo poi iniziare a ragionare nel merito e organizzare concretamente i prossimi passaggi della Commissione.

Gian Carlo Venturini (Pdcs): Anche noi, come gruppo, ci associamo alle proposte avanzate dai Presidenti e condivise dai colleghi che sono intervenuti. Ci sembra una buona modalità per riprendere in maniera ordinata il lavoro della Commissione. Attendiamo quindi le proposte di convocazione e la definizione più precisa degli argomenti e delle macroaree che verranno sottoposte alla Commissione, così da poter procedere con il confronto sui singoli temi.

Filippo Tamagnini – Presidente (Pdcs): Direi allora che possiamo chiudere il comma 2. Chiedo se qualcuno abbia questioni da porre nelle varie ed eventuali. Non vedo richieste di intervento, quindi possiamo chiudere anche la seduta. Ci aggiorneremo a stretto giro per la prossima convocazione, sia rispetto all'audizione con i Segretari di Stato sia rispetto alla prosecuzione dei lavori della Commissione secondo l'impostazione che abbiamo appena condiviso.

I lavori si interrompono verso le 18:00.